

DICEMBRE 2023
NUMERO 43
ANNO XXXI

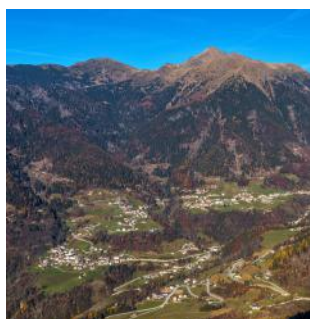
VANOI

NOTIZIE



CANAL SAN BOVO - CAORIA - CICONA - GOBBERA - PRADE - RONCO - ZORTEA





04

DAL SINDACO: ESSERE
COMUNITA'



06

DALLA GIUNTA:
DAL VANOI PER IL
VANOI



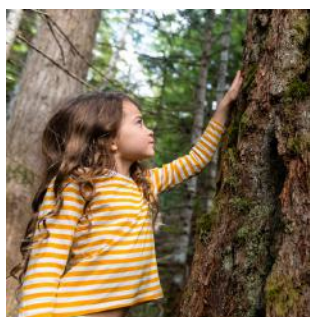
07

DALLA GIUNTA:
LA LENTA RIPRESA
POST VAIA



08

IL GRUPPO ALLIEVI
VVF CANAL SAN BOVO



11

ANELLO DEL BÒSC



14

IL BOSCO DEI BAMBINI



18

IL TESORO DELLE
ERBE SELVATICHE



22

DAL VANOI A VENEZIA
A PIEDI SI PUÒ!



25

ORO VERDE, LA SIEGA
DE VALZANCA



26

SANTI PROTETTORI
TRA BOSCO E ACQUA



28

BOSCHIERI,
CARADORI, MENADORI



30

GLI ARTIGIANI DEL
LEGNO



33

COLLABORAZIONE
TERRITORIO-IMPRESA



35

DEVA MIRA
SPERANDIO, TALENTO
AL PIANO



38

I RACCONTI DI
JENNIFER BETTEGA

42

VENT'ANNI DI
VOLONTARIATO CRI

44

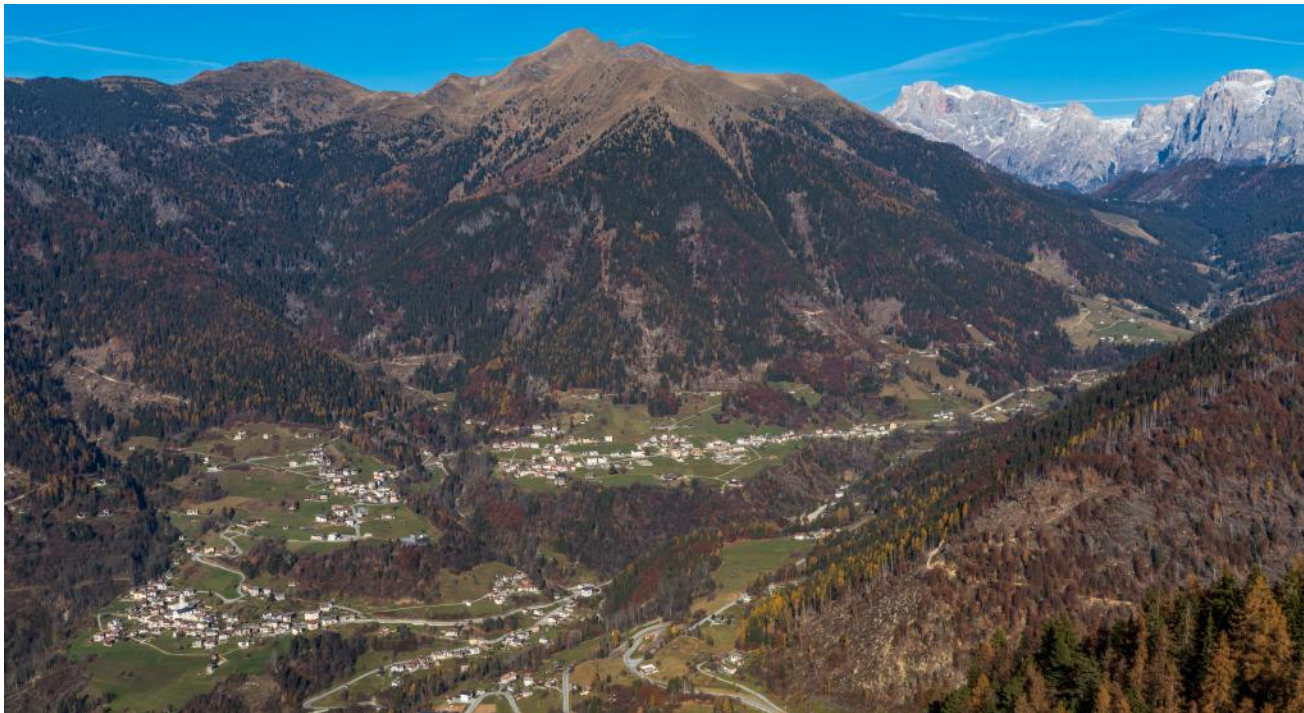
L'ECOMUSEO SIAMO
TUTTI NOI

46

LAVORI
PUBBLICI

DAL SINDACO

ESSERE COMUNITÀ PER CREDERE E REALIZZARE IL NOSTRO FUTURO. DI BORTOLO RATTIN



"Sora i ardeni", con la catena delle Pale di San Martino sullo sfondo nella foto di Klaus Demarchi

Cari cittadine e cittadini, premetto che non sono un sociologo e parlo nella mia veste di Sindaco di una Valle che tutti definiamo incantata: una valle abitata da poca gente, prevalentemente anziana, rispetto agli inizi del '900, quando il Comune di Canal San Bovo contava oltre 6.300 persone; piacerebbe essere il Sindaco di un territorio che fosse davvero una comunità. Per comunità intendo un insieme di persone che condividono lo stesso luogo, che non solo ha una storia comune di valori, tradizioni, usi, abitudini, **ma progetti per un futuro in comune**. Sono fermamente convinto che lo sviluppo e la prosperità di un territorio siano la conseguenza della capacità di chi lo abita di unirsi e di lavorare insieme verso uno stesso obiettivo. Ognuno di noi, nel corso della propria esistenza, è influenzato e formato dall'appartenere a una comunità dove contestualmente porta il proprio contributo, lascia il proprio segno. Purtroppo, oggi questo senso di comunità si sta progressivamente indebolendo e logorando dal diffondersi di un individualismo estremo. Quell'individualismo che colpisce anche la base della nostra società che è la famiglia. Inoltre, **i contatti sociali stanno diventando sempre più difficili** anche per causa, diretta o indiretta, delle tecnologie.

Se da un lato hanno migliorato le nostre vite, dall'altro, esse possono minare nel profondo le relazioni sociali. Penso che essere comunità, oggi, voglia dire far parte di un sistema vivo e pulsante dove sull'individualismo prevalga la volontà di vivere e agire insieme agli altri. È **basilare sentirsi parte di una comunità**, sentirsi importanti vicendevolmente, nella fiducia condivisa che i bisogni e gli obiettivi saranno soddisfatti e raggiunti con l'impegno di tutti. Credo che essere comunità significhi partecipare alla costruzione di un comune percorso di sviluppo che vinca gli inevitabili conflitti, le divisioni, gli egoismi, verso una partecipazione vera e costruttiva. Tutto questo comporta ovviamente delle difficoltà, ma credo che valga la pena di affrontarle. Mi piacerebbe che la nostra fosse una comunità che rivalutasse il **senso di appartenenza**. Mi piacerebbe che questa nostra comunità fosse solidale e coesa verso la realizzazione del bene comune, verso la realizzazione di un obiettivo condiviso. Per me significa lavorare tutti insieme, pur nella differenza di pensiero che ritengo ricchezza, facendo ognuno la propria parte, per far crescere e progredire la nostra Valle, ricca di enormi potenzialità di sviluppo sotto il profilo economico, sociale e umano.

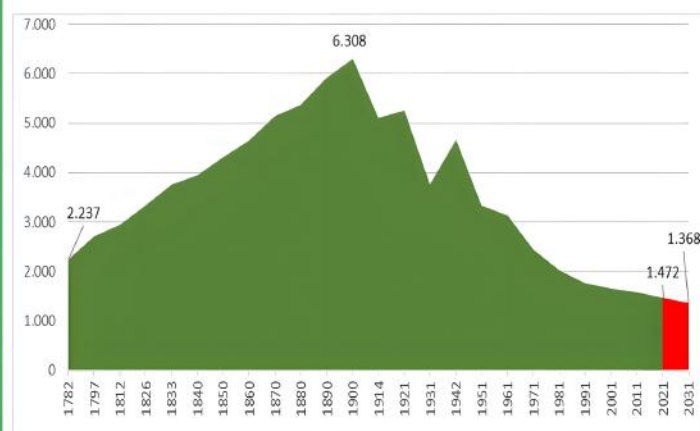
Ma per creare una comunità viva ci deve essere innanzi tutto **partecipazione**, quella che al momento non vedo, e poi responsabilità dell'agire e non la comodità della delega. La situazione demografica attuale richiede un inderogabile **cambio di rotta**: dobbiamo convincerci che un cambiamento è possibile, lavorando tutti insieme senza paura o rassegnazione. Abbiamo un'unica possibilità, perché la nostra vecchia "Valle del Vanoi", vecchia perché abitata prevalentemente da anziani, possa avviare un processo di inversione di rotta: **investire in modo prioritario e urgente per incrementare la presenza di giovani e di famiglie** giovani. La nostra Valle, come detto e riconosciuto, è affascinante e da molti desiderata come luogo in cui costruire i propri progetti di vita, e noi, tutti insieme nella diversità di visione ma con atteggiamenti responsabili, dobbiamo urgentemente **inventare nuove politiche** per rendere questo nostro territorio accogliente per le giovani generazioni che vorranno stabilirsi da noi. Dal mio punto di vista, tre sono gli elementi prioritari su cui dobbiamo lavorare:

- **Partecipazione**: è necessario che ognuno si senta responsabile nell'essere presente nella vita della comunità. La partita si fa in campo, sporcandosi, e non sugli spalti, urlando.
- **Casa**: il comune di Canal San Bovo ha un enorme patrimonio immobiliare inutilizzato; è urgente che parte di questo venga messo in circolo per dare una risposta alle esigenze dei nostri giovani e per accogliere nuove famiglie, oltre che per migliorare l'offerta turistica. Sono sicuro che un aiuto in tal senso lo possa dare la "Cooperativa di Comunità".
- **Lavoro**: il mondo del lavoro è in grande evoluzione ed è incontestabile nel nostro territorio la carenza di lavoratori generici e professionalizzati, artigiani, professionisti, etc. Per far fronte a questo, dobbiamo ripensare l'offerta scolastica, migliorare l'imprenditoria e, contestualmente, dobbiamo cogliere nuove opportunità che questi cambiamenti offrono, anche attraverso le nuove tecnologie, come il lavoro agile (il cosiddetto smart working), il coworking e altre forme che l'attuale contesto lavorativo sta proponendo.

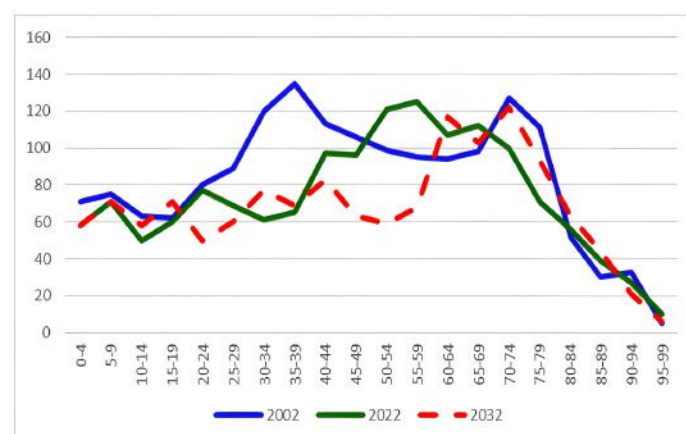
Cari cittadine e cittadini, se vogliamo cambiare in meglio, è necessario l'impegno di tutti, oltre le ideologie e i personalismi: insieme, con fatica, possiamo fare passi concreti e recuperare quella speranza che vedo molto affievolita, con la consapevolezza che qualsiasi cambiamento è lento e richiede molta determinazione e pazienza. Recupero un vecchio slogan: **Insieme si può.**

La preoccupante situazione demografica della Valle del Vanoi

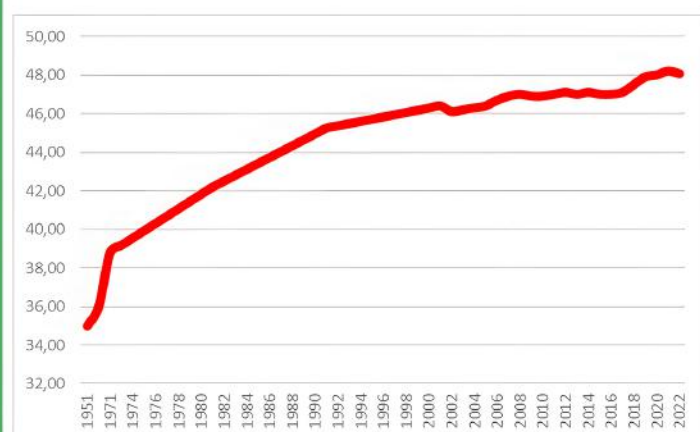
Evoluzione demografica



Raffronto fasce di età quinquennali



Evoluzione età media



Età media delle frazioni Comune di Canal San Bovo



DALLA GIUNTA

LA FORZA DEL VOLONTARIATO: DAL VANOI PER IL VANOI. LA PAROLA ALL'ASSESSORA JESSICA TAUFER



Foto di Ambra Bellot

La 1° edizione della Staffetta dei Paesi dell'Us Vanoi con il Consorzio Turistico Vanoi, le Pro Loco, il Gruppo Animatori Canal San Bovo, l'Aps Valle del Vanoi e la scuola elementare di Canal San Bovo: l'associazionismo è tra i motori della vita comunitaria

Vanoi Notizie ne ha fatta di strada! È giunto infatti alla sua trentunesima edizione. Tre anni fa, con il cambio della giunta, la rivista ha modificato la veste grafica e l'impostazione, pur mantenendo la propria natura: uno spazio per il Vanoi, dal Vanoi. Abbiamo il piacere di fare un paio di domande a Jessica Taufer, assessora alla Comunicazione, Volontariato e Politiche Giovanili, che segue la redazione.

Lei ha impresso una svolta alla rivista, introducendo un approccio tematico.

Esatto: il primo numero ha affrontato il valore di associazionismo e volontariato, mostrando i benefici dell'operare assieme, con un focus sul futuro economico del Vanoi; la seconda edizione si è concentrata sul tema del turismo, coinvolgendo sia i locali con le proprie attività, sia i non residenti; quello che vi approntate a leggere, si concentra sulla risorsa legno, ricchezza territoriale che sta resistendo allo sconvolgimento della tempesta Vaia e alla piaga del bostrico. Ciò che rende unico Vanoi Notizie è l'originalità nella trattazione dei vari argomenti, con una pluralità di punti di vista, dai bambini agli adulti.

Sembra un grande risultato. È soddisfatta dell'interazione e della partecipazione dei cittadini ai contenuti della rivista?

Decisamente sì, mi piacciono i vari interventi, sinceri e diretti e la cura delle immagini scelte. Ricordo che Vanoi Notizie è uno spazio aperto a tutti, la redazione è sempre disponibile a vagliare i vari argomenti.

Quali sono i valori della rivista?

La rivista è un canale attraverso il quale il Vanoi si esprime per dialogare e comunicare in modo diretto ed efficace. Mostra non solo le eccellenze, ma anche quelle caratteristiche uniche della nostra Valle che potrebbero essere ancora più potenziate attraverso la collaborazione.

Può fare un esempio?

Certamente. La nostra missione è di far parlare il Vanoi del Vanoi. Questo non è un motto, è un auspicio. Vediamo la vera ricchezza della nostra valle nelle sue numerose e attive associazioni di volontariato e vorremmo che potessero lavorare ancora di più assieme e che le persone partecipassero alle iniziative organizzate anche dagli altri paesi, non solo dei propri, in uno spirito di unione. Ci piacerebbe che le persone sentissero una maggiore responsabilità del loro territorio, riducendo la distanza che a volte si percepisce tra le varie frazioni. Il nostro obiettivo è esaltare l'unità nella diversità, per un Vanoi sempre più coeso e fiorente.

DALLA GIUNTA

VAIA E BOSTRICO: UNA SFIDA DA VINCERE. LA PAROLA ALL'ASSESSORE CLAUDIO CECCO



Foto di Manuela Crepaz

Il bostrico incide un labirinto di gallerie nel tronco, insidiando la salute dell'abete rosso con un'arte distruttiva

Fino all'evento della tempesta Vaia, il territorio del Vanoi, delle dimensioni di circa 125.000 mq, riusciva, tenendo conto della ripresa annua, a garantire una produttività di legname intorno ai 10.000 metri cubi all'anno. Dopo il drammatico fenomeno, il nostro patrimonio boschivo ha subito una grossa mutazione con lo sradicamento di circa 90.000 mc di legname. Negli anni successivi, con tanto impegno e non poche difficoltà da parte di tutti i soggetti coinvolti, **è stato possibile vendere e rimuovere il 60% del materiale abbattuto**, considerata anche la buona richiesta di legno da parte dei mercati. Ad appesantire la situazione, la fragilità dell'ambiente bosco, sommata alle temperature anomale sopra la media, hanno permesso un'incontenibile espansione del coleottero denominato **bostrico, che ha condotto ad un ulteriore danno alle nostre foreste**. Attualmente, non siamo ancora in grado di quantificare con certezza le piante colpite, ma possiamo stimare che il danno superi notevolmente quello arrecato da Vaia. Il nostro Comune, grazie all'ottimo lavoro dei dipendenti coinvolti, uniti alla Stazione Forestale di Primiero, è stato capace di gestire i grossi quantitativi di legname e ha potuto beneficiare in questi anni dei ricavi delle vendite.

Solo nel 2023 sono stati venduti 20.000 mc ad un prezzo medio che si aggira attorno ai 30 euro al metro. Lo sguardo al futuro, nonostante questo, rimane incerto. Il quantitativo di piante disboscate in così poco tempo ha creato un deficit ambientale importante, poiché il numero di piante tolte al bosco è nettamente superiore a quanto si potesse e fosse giusto offrire. Tenendo conto di tutto ciò e considerando che l'ondata di bostrico non si è ancora esaurita, **nei prossimi anni ci dovremo misurare con un mercato di settore saturo** che abbasserà notevolmente il valore del legname. L'altro aspetto di cui dovremo tener conto è la prospettiva che il nostro territorio, non avendo più in futuro grandi quantitativi da offrire, non riuscirà a soddisfare la domanda, con le ipotizzabili conseguenze del caso. Sarà necessaria, da parte dell'Amministrazione, un'ottima e ancora più attenta gestione della risorsa legno, nostro grande punto di forza da sempre, per affrontare gli scenari futuri, le difficoltà e carenze che si evidenziano. Amministrazione e cittadini insieme, attraverso l'assunzione di una responsabilità congiunta nella gestione del bene comune, dovranno lavorare in sinergia per gestire al meglio le risorse rimaste e arrivare a risultati apprezzabili.



IL GRUPPO ALLIEVI CON I VVF DI CANAL SAN BOVO E
GLI ALLIEVI VVF DI BRENTONICO DOMENICA
1° OTTOBRE SI SONO RADUNATI A MALGA MIESNOTA
DI SOPRA PER IL GIURAMENTO. DUE GIORNATE
RICCHE DI EMOZIONI E PROVE PRATICHE.



Formare la nuova generazione dei Vigili del Fuoco Volontari: ecco una delle iniziative che promuove i valori del volontariato tra i giovani.

Verso il futuro con coraggio: gli allievi Vigili del Fuoco Volontari

di Manuela Crepaz
Foto VVF Canal San Bovo

Il desiderio di dare vita a una nuova ondata di eroi invisibili rende entusiasmante l'idea del Gruppo allievi Vigili del Fuoco Volontari di Canal San Bovo. Questa iniziativa ha l'obiettivo di istruire i giovani sui principi e i valori del volontariato pompieristico e di assicurare un reclutamento continuo di vigili del fuoco volontari, radicati nelle proprie tradizioni locali. Le esperienze

formative del Gruppo allievi non sono solo un preludio alle vere e proprie attività come vigili del fuoco, ma includono una serie di apprendimenti: attività fisica di base, sport, nozioni di primo soccorso, esercitazioni, tecniche di sopravvivenza acquatica e salvamento. Altre attività includono escursioni e campeggio per apprendere meglio l'ambiente circostante,

tecniche di arrampicata, visite guidate e formazione presso il castello di manovra e l'apprendimento dell'uso delle attrezzature pompieristiche. L'attività didattica è arricchita da lezioni di educazione civica, educazione stradale, conoscenza del funzionamento dei VVF, elementi di topografia e principi di prevenzione degli incidenti.

Il Gruppo allievi è aperto a tutti i giovani residenti nel comune, di ambo i sessi, con età compresa tra i dieci e i diciotto anni, che siano fisicamente idonei.

L'allievo o l'allieva inizia il suo percorso con un ruolo provvisorio della durata di almeno tre mesi. Una volta superato con successo questo periodo, entra a far parte definitivamente del Gruppo allievi.

L'adesione è suggellata dalla promessa, pronunciando la formula: "Prometto di ubbidire ai miei superiori e di adempiere al meglio e coscienziosamente agli impegni che assumo entrando volontariamente nel Gruppo allievi Vigili

del Fuoco volontari".

Questo percorso, ricco di sfide e di esperienze formative, permette alle e ai giovani non solo di acquisire competenze specifiche, ma anche di maturare un profondo senso di responsabilità e di appartenenza alla propria comunità.

Sono i nostri futuri eroi in divisa, pronti a mettere la propria vita a disposizione degli altri, con coraggio e abnegazione.

Ecco perché, se conosci dei giovani che potrebbero beneficiare di questa opportunità o se tu stesso sei interessato, non esitare a contattare il Gruppo allievi Vigili del Fuoco Volontari.

Perché non c'è più grande dono che una o un giovane possa fare alla propria comunità se non quello di dedicare parte del proprio tempo per la sicurezza e il benessere di tutti.

Per diventare un vero eroe, non serve un mantello, ma il coraggio, la dedizione e l'umiltà di staccare la mano e di dire "Io ci sono".

GLI ALLIEVI ATTUALI SONO 17. SPIEGA ELEONORA LOSS, RESPONSABILE DEL GRUPPO ALLIEVI: "IL 1° OTTOBRE 7 RAGAZZI HANNO PROMESSO DAVANTI AL SINDACO. COME ISTRUTTORI E VIGILI CHE LI SEGUONO, SIAMO CIRCA UNA DECINA. IL GRUPPO ALLIEVI È NATO NEL 2001 E DA ALLORA È SEMPRE ATTIVO".



ANELLO DEL BÒSC



Biofila_Foto Archivio Agriasilo di Caoria

**UN'ESPERIENZA
FRA NATURA,
BENESSERE E
STORIA LOCALE**

DI MORENA MARSIGLIANTE



...E VADO NEL BOSCO PER
PERDERE LA MIA MENTE E
RITROVARE
LA MIA ANIMA
* JOHN MUIR *

Chiome di abete rosso. Foto Carlo A. Turra, Archivio Parco Paneveggio Pale di San Martino

Quando entriamo in un bosco, ci riconnettiamo con una parte profonda di noi stessi, consciamente o meno. Questa riconnessione con le nostre vere radici si chiama biofilia, un'ipotesi scientifica secondo la quale esiste un'attrazione innata dell'essere umano verso la natura. Principio utilizzato per esempio dai medici giapponesi nello *Shinrin-yoku* che consiste nel fare un vero e proprio "bagno di foresta", ossia passare molto tempo nel bosco allo scopo di migliorare l'equilibrio psico-fisico. Pratica affascinante e sempre più diffusa anche da noi (*Forest bathing*), come esperienza spiccatamente sensoriale, nella quale il profumo della resina si mescola al fruscio del vento tra le fronde e alla morbidezza del muschio e le tonalità del verde si fondono con il sapore dei lamponi del sottobosco.

Non tutti i boschi sono uguali: ci sono boschi che lo sono sempre stati e boschi che lo sono diventati negli ultimi cinquant'anni, da quando nelle nostre valli è progressivamente tramontata l'economia di sussistenza e molti prati sono stati abbandonati. Lungo l'Anello dei Pradi e l'Anello del Bósc del Sentiero Etnografico del Vanoi si possono incontrare entrambe le tipologie di bosco. Partendo da Ponte Stél e salendo a monte della fontana, sul primo tratto di sentiero fino ai Fàbrisi, si incontra quello che possiamo definire un bosco di abbandono, intervallato da alcune isole di prato.

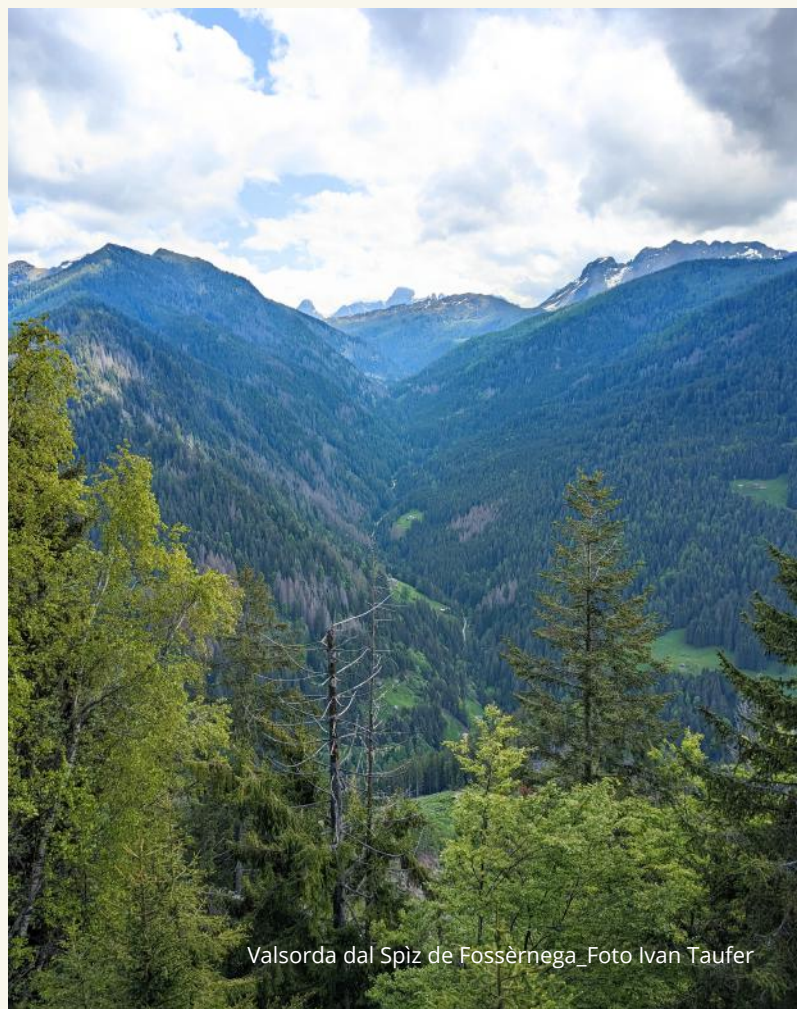
Lasciato a sinistra il sentiero che scende ai Pradi de Tognola si giunge ai Casói de la Fiàmena e andando verso Val de Redòs, pian piano il bosco cambia aspetto e le latifoglie lasciano il posto agli abeti che, oltre i 1400 metri di quota, superano i cento anni di età. È il cosiddetto *bósc negro*, per marcare la differenza col bosco misto attraversato precedentemente. È un bosco per la produzione di legname, oggi profondamente segnato dalla presenza del bostrico. I metodi di taglio e di esbosco sono molto cambiati nel corso del tempo, così come tutta la filiera del legname: strade, teleferiche moderne, processori di grandi dimensioni, camion e segherie computerizzate hanno preso il posto degli strumenti della tradizione. A Pont de Stél è stata ricostruita la vecchia segheria multi stadio alla veneziana che oggi, mentre funziona per dimostrazione, taglia ancora ottime assi utilizzando solo la forza dell'acqua.

Il bosco non è visto solo come produttore di legname, ma ha assunto ora anche altri ruoli quali la protezione dei versanti contro i dissesti idrogeologici, il mantenimento degli ecosistemi, quello di polmone verde, importanti funzioni paesaggistiche, didattiche e ricreative.

L'intero percorso, 7 km per 400 metri di dislivello, su sentiero e strada forestale, ricade nel territorio del Parco Naturale Paneveggio Pale di San Martino, che ha realizzato il Sentiero Etnografico del Vanoi, e dell'Ecomuseo del Vanoi che lo anima con le iniziative rivolte al pubblico e attività didattiche dedicate alle scuole. Cartografia di riferimento 4Land Lagorai Cima d'Asta 1:25000.



Sentiero Etnografico del Vanoi_Foto Ecomuseo del Vanoi



Valsorda dal Spiz de Fossèrnega_Foto Ivan Taufer



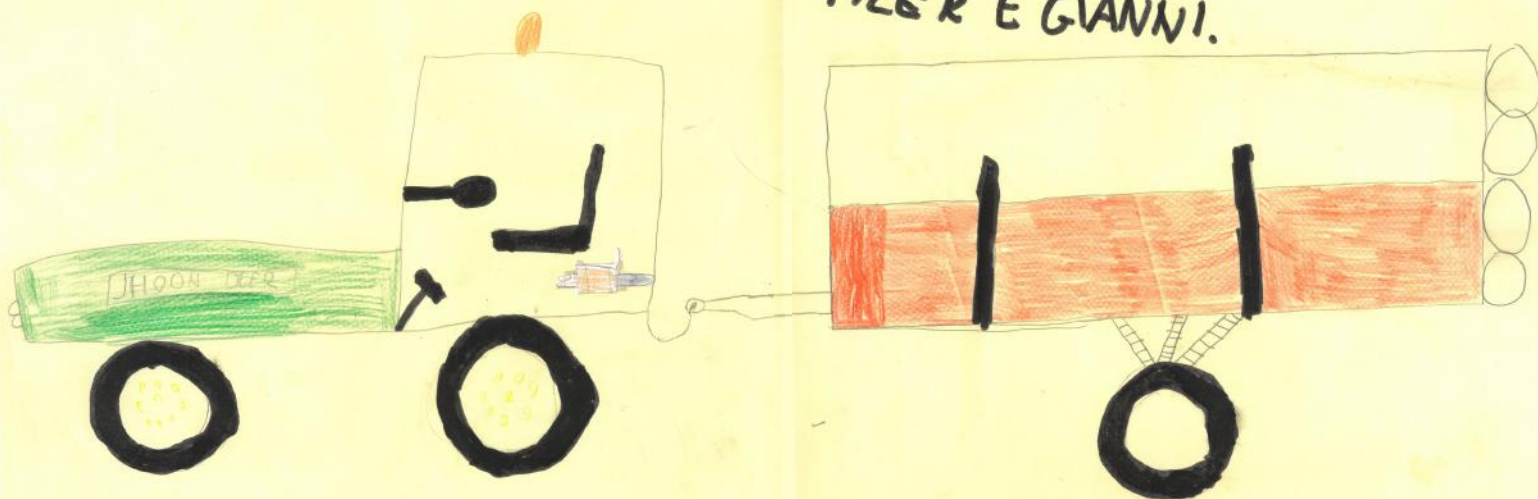
il BOSCO

dei

Bambini

UN INCANTO CHE CONTINUA A SUSCITARE MERAVIGLIA E
A ISPIRARE L'ANIMO DEI PIÙ PICCOLI. ECCO PERCHÉ
NON DOVREMMO MAI SOTTOVALUTARE IL POTERE DELLA
NATURA NELL'IMMAGINARIO DEI BAMBINI.

IL TRATTORE CARICO DI BORE.
TYLER E GIANNI.



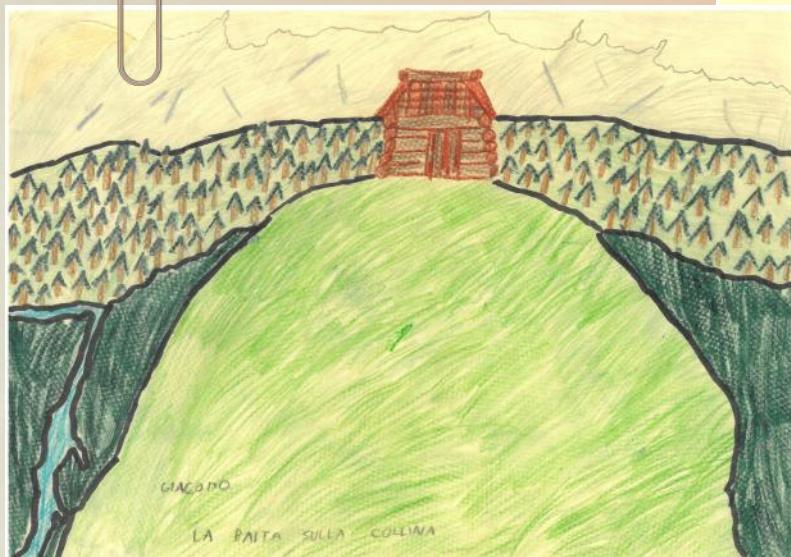
Il trattore John Deere carico di bore
Tyler e Gianni

Quest'estate, i piccoli protagonisti dei centri estivi di Canal San Bovo hanno dato vita a nove interpretazioni che ci svelano la loro profonda connessione con la natura circostante. Armati di matite colorate, hanno espresso la loro visione, offrendoci uno sguardo autentico e incantevole di come vivono il bosco.

La Valle del Vanoi è una realtà che affascina e rapisce l'attenzione dei più piccoli, invitandoli a nutrire la propria fantasia e a esplorare la propria creatività. Ammirare l'incantevole bellezza del bosco, interpretare la melodia della natura, tradurre su carta le forme di animali selvatici, cascate e sentieri che conducono tra gli alberi: queste esperienze formative sono estremamente potenti nel modellare l'immaginario dei bambini, aiutandoli a sviluppare un rispetto profondo per l'ambiente e le sue meraviglie.

La natura, in fondo, è il più affascinante e vivido libro di figure, un flusso fantasioso di storie da raccontare e da interpretare; un pozzo senza fondo di emozioni e di lezioni di vita. I disegni dei bambini ci restituiscono una lezione unica: ci ricordano l'inestimabile valore della natura e l'importanza cruciale di preservare e rispettare il nostro pianeta. Soprattutto, ci insegnano che ogni singolo elemento della natura è un dono prezioso e che la bellezza di un bosco, di un animale o di un tramonto può arricchire le nostre vite più di qualsiasi possesso materiale. Attraverso i loro disegni, i bambini esprimono una percezione positiva e felice della Valle del Vanoi: il bosco è libertà e felicità.

Paesino di montagna di prati e bosco
Martino



La baita sulla collina
Giacomo



La baita
Seba



Il bosco al tramonto
I colori del tramonto sul laghetto
Agostino

L'aquila perché mi dà libertà
Giorgio



Il Bosco Nero
Il bosco per me è libertà
Viryan

Il mio cavallo selvatico
Lorenzo



Il bosco per me è gioia e felicità
Eva

A black and white cat is shown from the back, looking up towards a person's hands. The person is holding a green, three-lobed leafy plant. The background is a lush, green field with various plants and a woven basket on the ground. The text "Il tesoro delle erbe selvatiche" is overlaid on the right side of the image.

Il tesoro delle erbe selvatiche

La tradizione femminile nella raccolta delle erbe spontanee e le loro meravigliose proprietà

**Testo e foto di Manuela Crepaz
con la consulenza di Marina Fontana**

La montagna nasconde un tesoro di inestimabile valore, un dono della natura che si tinge del colore del muschio e del sapore dell'aria pura: le erbe spontanee. Raccolte e preservate con cura soprattutto dalle donne attraverso i secoli, incarnano l'essenza stessa dell'alimurgia, l'arte di utilizzare le piante selvatiche come cibo e medicina.

La raccolta delle erbe è un rito profondamente radicato nella memoria collettiva delle donne. Con le mani delicatamente tese verso la vita che germoglia dal terreno, esse hanno saputo identificare e selezionare le erbe migliori per il nutrimento e il benessere delle loro famiglie.

La scelta è un'arte raffinata: le piante che più si prestano sono quelle colte al culmine della loro vitalità. La successiva essiccazione serve a conservarne le proprietà, trasformando queste umili piante in preziosi ingredienti per la dieta e la salute. Marina Fontana, che ha fondato la propria azienda agricola a Ronco con il suggestivo nome "Orto Pendolo" nel 2011, ha saputo far suo questo antico sapere.

Il suo "atelier" delle erbe officinali e aromatiche traccia quel legame imprescindibile con la natura che contraddistingueva, e contraddistingue, la tradizione femminile della raccolta delle piante alimurgiche. La sua formazione, sia accademica sia pratica, l'ha condotta a tornare alle origini, osservando il ritmo delle stagioni e della luna, per coltivare sementi antiche e riscoprire il vero volto dell'agricoltura di montagna. Sue guide privilegiate sono state le donne, le quali, durante un progetto di ricerca condotto da Marina nel 2008, hanno raccontato la loro vita e i loro segreti legati alla coltivazione di lino, patate, fagioli, zucche e tanto altro. Questi racconti hanno risvegliato in Marina un mondo di sapori e saperi, forgiando il suo approccio e lasciando un'impronta indelebile nel suo lavoro.

Da dieci anni coltiva il mais Dorotea, riscoperto nel Vanoi; poi un fagiolo da tegolina che le ha donato la mamma di una sua cara amica, conosciuto in Vanoi per la realizzazione del "Pendolon", un pasto fatto con tegoline e patate che si può arricchire con cipolla, ricotta o altri formaggi. Ha recuperato la segale alpina e il grano saraceno della Valtellina, l'altra metà delle sue origini, e coltiva dal 2008 il lino da filato, pianta che era diffusa nel Vanoi e a Primiero come ci racconta la nostra storia locale. Con le erbe officinali, produce poi creme cosmetiche e curative completamente naturali. Coltiva seguendo i principi dell'agricoltura biodinamica partendo dalla terra: un buon seme può essere ospitato solo da una buona terra, da lì si parte, da lì parte il ciclo produttivo. Prepara la terra con il compostaggio, con dei cumuli fatti dagli scarti di potatura e dagli sfalci, usa quasi completamente sementi autoprodotte, altre invece se le procura in vivai specializzati in piante officinali. Usa macerati di ortica, consolida, equisetto, tanaceto e i bagni di camomilla per intervenire sulle sementi o sulle piante, segue il calendario biodinamico anche se spesso le condizioni meteorologiche in Vanoi sono avverse rispetto ai ritmi della luna e degli astri e quindi deve fare di necessità virtù. Usa le consociazioni di ortaggi ed erbe per migliorare la qualità, mantenere un buon suolo e garantire la massima biodiversità. Tutti i lavori sono svolti manualmente, niente teli neri: Marina sfrutta anche le "erbacce" perché sono utili e aiutano le coltivazioni. Sul sentiero tracciato dalle donne che l'hanno guidata nel suo sbocco professionale, Marina ci dà alcuni consigli:

Marina, qual è il momento migliore per la raccolta delle erbe e piante officinali?

Le erbe vengono raccolte al mattino, con tempo soleggiato e in assenza di vento, durante il loro "tempo balsamico", ovvero quel momento del giorno e di sviluppo della pianta in cui si possono sfruttare al massimo i principi attivi contenuti. Da manuale, questo periodo è tra le 10 e le 14, che coincide con le ore di maggior luce e calore della giornata. La pratica insegna però che c'è un momento preciso nel quale la vita in orto "parla" e ci comunica qual è il tempo balsamico migliore: se le api cominciano a bottinare, è il momento giusto. È questa una delle ragioni per cui abbiamo delle arnie in azienda. Benché le api siano note per la produzione di miele e per l'impollinazione, pochi sanno del loro ruolo fondamentale nella diffusione degli aromi.

Quali sono le erbe più comuni del sottobosco o in prossimità del bosco?

Sono le foglie di fragolina, di lampone, di rovo, la consolida, la felce maschio, l'equiseto, il luppolo, l'ortica, il sambuco, il ginepro; per non parlare di tutte le essenze delle conifere, anche se in grande diminuzione e sofferenza dopo la tempesta Vaia. Nei prati troviamo invece piante come il timo, il tarassaco, l'aparine, la salvia selvatica, l'alchemilla, l'achillea e molte altre. Come recita un proverbio: "Ogni pianta che la varda in sù la ha la so virtù".

L'invito è quindi a trasformare ogni passo in un'opportunità per riscoprire il dono generoso che la natura ci offre.

Ogni fase, dalla raccolta all'essiccazione, dalla cura alla preparazione, diventa parte di un mosaico, che unisce tradizione e rispetto per il nostro ambiente. Ed è in ogni singola erba, in ogni foglia, in ogni seme, in ogni frutto che si cela l'amore di quelle donne che, generazione dopo generazione, hanno saputo tramandare e preservare il segreto di questo affascinante mondo verde.

Tre piante che ci consigli?

Il Sambuco

Il sambuco è una pianta ricca di vitamina C. L'infuso fatto con i fiori è un ottimo diuretico e depurativo, tiene l'intestino pulito e in passato veniva utilizzato come rimedio per combattere l'avvelenamento da funghi. Data la sua capacità depurativa e drenante, è un ottimo febbrifugo.

Utile contro la tosse e il mal di gola. Le bacche trasformate in marmellata e sciroppi sono un ottimo rimedio per la tosse e lassative. In passato, nella nostra Valle si produceva il dülzen, lo sciroppo fatto con le bacche cotte e lo zucchero (qualcuno aggiungeva anche vino bianco) e, come ricordava Corrado Trotter nel suo libro Vita Primierotta:



"Quando una mamma sentiva tossire con persistenza uno dei suoi figlioli o si accorgeva che si era buscata una brutta costipazione, eccola correre con the de dülzen o fiori di tiglio e sambuco."

Il sambuco entra anche nelle leggende del Vanoi, secondo le quali i primi abitanti arrivati in Valle nel periodo di fioritura della pianta la denominarono Canal Sambuco.

Il Luppolo

Anche il Luppolo ha un uso curioso. Si raccolgono sia i giovani germogli (bruscardoli) che vengono mangiati a primavera, aggiunti ai risotti, alle frittate, nelle torte salate o semplicemente conditi con olio e sale, sia i coni (le infiorescenze delle piante) sul finire dell'estate. Sono conosciuti per la produzione della birra, ma oltre a questo uso si possono essiccare per la preparazione di infusi che hanno un effetto calmante e sedativo.

In passato era anche tradizione imbottire cuscini e materassini dei bimbi piccoli per farli addormentare. Di fatto, possiamo dire che era più uno stordire che un addormentare, perché i principi attivi del luppolo sono molto forti.





Foglie di Lampone

Nel sottobosco e in prossimità, ne troviamo in gran quantità. La pianta si conosce per i suoi frutti, ma in realtà sia in primavera sia all'inizio dell'estate si possono raccogliere le foglie per preparare delle ottime tisane, che hanno un'azione astringente e antinfiammatoria, utile in caso di infiammazioni intestinali e sono un buon rimedio anche per lenire i dolori mestruali. Il gusto è particolare e ricorda il té verde. La medicina popolare le impiegava spesso mescolate con l'alchemilla, altra preziosa pianta dei nostri prati, per favorire le contrazioni del parto e aiutare a calmare, per quel che si poteva, i dolori della partorientente.



Stropaculi, i frutti della Rosa Canina

Il termine dialettale richiama la proprietà astringente dei frutti. La pianta è ricercata per la preparazione di confetture e per aromatizzare le grappe ed è nota per la preparazione di creme indicate per vene varicose e capillari.

Ecco una vecchia ricetta, fatene buon uso!

Con la rosa canina si può preparare una "aranciata", bevanda chiamata così anche in passato perché ricordava una spremuta d'arance, che qui non erano facili da reperire. Si raccolgono le bacche di rosa canina (attenti alle spine della pianta!), si lavano velocemente e si mettono in una caraffa di vetro o in un barattolo, un terzo del volume del contenitore di bacche, due terzi di acqua a temperatura ambiente. Si lascia macerare tutta la notte, in modo che tutte le bacche vadano sul fondo (quelle che restano a galla vanno eliminate). La mattina si frulla tutto e si inizia a colare la bevanda; prima con un colino per eliminare il grosso della poltiglia, poi con un colino a maglie molto fitte o meglio ancora con un panno, una calza o una garza. Si cola più volte finché non è eliminata tutta la peluria che contiene il frutto (importante eliminarla tutta perché dà molto fastidio in gola). Quando la bevanda è perfettamente colata, si possono bere 3 o 4 bicchieri al giorno per un paio di giorni (conservandola in frigorifero al massimo due giorni). Si tratta di una spremuta di vitamina C che ha molteplici benefici: il suo forte potere antiossidante rafforza il sistema immunitario, fortifica i vasi sanguigni e ostacola le malattie cardiovascolari.

Dal Vanoi a Venezia a piedi si può!

**LUNGO IL FIUME DI LEGNO, IL VANOI DIVENTA IL PUNTO DI PARTENZA
E DI ARRIVO DEL CAMMINO VANOI-VENEZIA**



"UN FIUME DI LEGNO. IL SISTEMA DELLA FLUITAZIONE
DEL LEGNAME DAL VANOI A VENEZIA" DI ROSWITHA ASCHE
ARCHIVIO PARCO NATURALE PANEVEGGIO PALE DI SAN MARTINO



Si parte dal San Nicolò al ponte Belfe di Caoria, per arrivare alla Chiesa di San Nicolò dei Mendicoli a Venezia. 7 tappe, 7 giorni di cammino, seguendo il percorso della fluitazione del legname, alla scoperta di sé e di luoghi storici e culturali legati al culto e alla protezione di un Santo caro a tutti



Cosa significa intraprendere un cammino?

“Significa godere dei luoghi, saper gestire il proprio tempo, vedere sorgere il sole, il suo spostarsi in alto fino a tramontare. Significa guardare dentro le cose e coglierne il succo. Quando si cammina per lungo tempo a piedi si ha il contatto diretto con la terra, si assimila la lentezza, ci si confronta con se stessi, si sa quanti chilometri si riesce a fare in un'ora, si abbassano le difese e i bisogni”.

Angelo Orsingher, tra gli ideatori del Cammino Vanoi-Venezia

di Manuela Crepaz

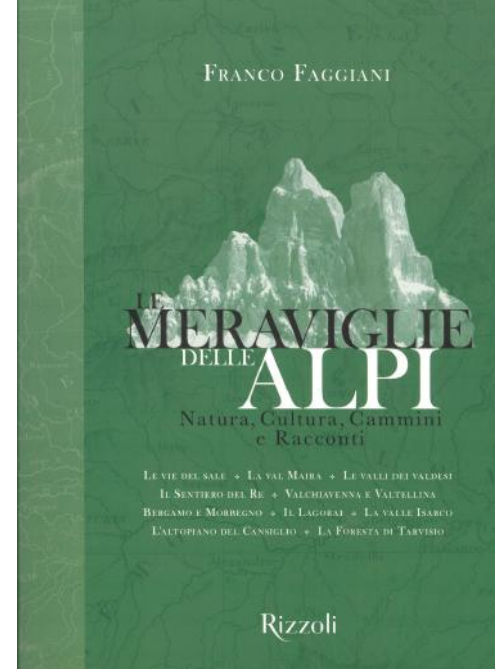
Era la fine di dicembre 2018 quando la Casa dell'Ecomuseo del Vanoi di Canal San Bovo aveva ospitato la presentazione della bozza del Cammino dal Vanoi a Venezia a piedi, seguendo l'antico percorso della fluitazione del legname lungo i torrenti Vanoi, Cismon e il fiume Brenta; attività dismessa con il prevalere dei trasporti su strada e ferrovia dopo la fine della Grande Guerra, ma che ha caratterizzato l'economia di valle per secoli, unendo un territorio tra Tirolo e Serenissima, testimone degli intensi traffici di merci, uomini, donne e idee, conoscenze tecnologiche, valori culturali e artistici tra la montagna asburgica e la pianura veneta. Un itinerario che oggi ha un nome, ma non ancora un'identità: “Il Cammino del fiume di legno”. È un cammino della comunità del Vanoi sulle tracce della fluitazione del legname che si innesta nel Cammino Germanico a Cismon del Grappa ed entra nel Cammino di Sant'Antonio a Padova: unico in Italia e primo così lungo dal Trentino, che a ritroso può diventare una spinta al turismo locale. La valle infatti ha tutte le carte in regola per offrire vacanze naturalistiche ed ecosostenibili amate da quella nicchia che viaggia a piedi seguendo i numerosi e sempre crescenti “Cammini”, che uniscono il meglio del turismo responsabile alla pratica del viaggio “leggero” per ritrovare un tempo per sé di benessere fisico e mentale. Il Cammino regala molti spunti di

scoperta: a Valstagna c'è il museo etnografico sul rapporto tra uomo, fiume Brenta e montagna, nonché le suggestive grotte di Oliero. A Bassano, oltre al famoso Ponte degli Alpini, c'è il museo di Hemingway e della Grande Guerra e pure il museo civico. A Cartigliano, la villa Morosini-Cappello e quindi il parco faunistico Cappeler. A Piazzola sul Brenta, la celebre villa Contarini. Arrivati a Padova, ci si indirizza verso la Basilica del Santo. Vale anche la pena vedere lo storico Caffè Pedrocchi, il Palazzo delle Erbe, il Bo, Prato della Valle. Pure Dolo offre degli spunti notevoli: il Duomo di San Rocco e la Villa Venier. Quindi Venezia, la magica città dei Dogi.

Il Cammino termina presso la chiesa di San Nicolò dei Mendicoli, nella parte settentrionale del Lido. I suoi ideatori, Angelo Orsingher e Fabrizio Rattin, hanno studiato il percorso in 7 tappe per un totale di 180 chilometri a piedi, 38 ore di cammino. Tranne la prima tappa, 26 chilometri dal Vanoi a Lamon (passando da Lausen verso la Gobbera, scendendo al Bus, poi da Valrosna salendo ai Pieroi), il percorso è pianeggiante e adatto a tutti. Si prosegue con la seconda tappa di 26 chilometri fino a Cismon del Grappa dove il torrente confluisce nel fiume Brenta; la terza tappa arriva in 24 chilometri a Bassano; da lì, dopo 33 km si raggiunge Piazzola sul Brenta, poi Padova (26 km), Dolo (23 km) per giungere a Venezia (25 km).

Una sorta di “Cammino di Santiago” laico, e a ritroso, diventa una possibilità di scoperta del Vanoi con le tante suggestioni storiche e antropologiche che ancora ben si conservano e sono mantenute. E sono sempre più le persone che credono in un turismo leggero, rispettoso del territorio, e vogliono recuperare cultura e ricordi, scommettendo sulle potenzialità che il Vanoi ha in nuce. Una volta che il percorso sarà pubblicizzato e ci sarà una guida a disposizione, è ipotizzabile una frequenza giornaliera per più di 6 mesi all’anno. Questo significa, per chi ha alloggi da affittare, bed&breakfast, alberghi, negozi di alimentari, avere la possibilità di un deciso profitto in termini economici. Da non sottovalutare l’idea di allargare un paio di tappe conoscitive in Vanoi da aggiungere alla guida per chi, prima di iniziare i 180 km a piedi, volesse aggiungerne altri 30-40 per visitare le malghe, Calaita, il Brocon, tutto naturalmente a piedi e su sentieri sterrati. Le potenzialità sono molte, da sviluppare con creatività, spingendo verso un turismo ecocompatibile, sostenendo quanti nel Vanoi hanno la possibilità di affittare alloggi o sono produttori di eccellenze come miele, zafferano, erbe officinali e prodotti derivati. Angelo Orsingher ha già stimato che la spesa per pellegrino al giorno tra vitto e alloggio è sui 60 euro e del “suo” Cammino dice: “Intanto grazie per questa opportunità. Riprendere a parlare di cammino Vanoi-Venezia è sempre una gioia. Ho condiviso il progetto con il sindaco Bortolo Rattin. Dopo la pandemia, che ci ha tenuti bloccati, pensare di riproporre il cammino Vanoi-Venezia nel 2024 potrebbe essere interessante e fattibile. Certo, i problemi che avevamo riscontrato nel 2019 sono rimasti gli stessi: segnaletica da inserire, accordi da stipulare con i comuni interessati al cammino, uscita dal Vanoi via Gobbera e lungo lo Schener quando sarebbe molto più interessante camminare lungo la

Nella guida, Franco Faggioni descrive il cammino con splendide foto del Vanoi



Cortella e quindi vicino al torrente Vanoi, scrivere la guida, fare un sito web dedicato al Cammino. Insomma, tante questioni che restano da studiare e definire. Però io non mi sono fermato. Nel frattempo, ho studiato alcune modifiche all’itinerario, soprattutto per rendere la prima tappa meno impegnativa, come l’arrivo a Fonzaso anziché a Lamon, e accorciare la tappa da Bassano a Piazzola sul Brenta di 33 km, con partenza da Cartigliano anziché da Bassano del Grappa. Con il sindaco, si diceva di inserire a fine tappa un momento culturale che in qualche modo fissi maggiormente il dettaglio e il significato del percorso. Sono questioni da studiare, certo, ma che potrebbero diventare motivo di interesse storico-culturale. Si cammina, si guarda il paesaggio, si ricostruisce la storia, ma ci si ferma anche a porre l’accento al territorio che ospita la tappa di passaggio. Per questo, diventa interessante l’accordo coi comuni toccati dal percorso. Affidare a ciascuno di loro la responsabilità e l’attenzione di un segmento di tappa permetterebbe di viaggiare sicuri. Vedremo. La prima camminata dal Vanoi a Venezia ci ha fatto dire che la proposta è fattibile. E’ ora di guardare avanti: capire che potrebbe diventare qualcosa di stimolante e di utile allo sviluppo e la conoscenza dei nostri territori. Anche fare una tappa iniziale interamente in Vanoi, facendo conoscere alcune nostre bellezze, potrebbe far parte del pacchetto da studiare e proporre. C’è una cosa da dire. Tutto si può fare, basta avere la voglia e la volontà di arrivare fino in fondo. Ma ci vuole soprattutto disponibilità. È necessario costruire un gruppo di lavoro, individuare dei responsabili che rendano reale questo progetto. Troviamo la regia. Io, per quanto mi riguarda, sono a disposizione”.



Era il 30 settembre 2019 quando i camminatori si misero in viaggio, Un'avventura che è rimasta nel cuore... e c'è tanta voglia di ripartire!

LA SIEGA DE VALZANCA:
STORIA DI UNA SEGHERIA
AD ACQUA

ORO VERDE

DI LILIANA CERQUENI

Il legno parla attraverso i suoi nodi e comunica la memoria di antichi boschi, di attività umane legate al suo impiego, tramandate nel tempo da generazione a generazione. E' una materia viva che trasmette calore, profumo e aromi, sensazioni di pienezza e il senso di straordinaria bellezza con le sue sfumature e colori. L'immagine suggestiva del legno è associata indissolubilmente a quella delle segherie ad acqua del passato, parte integrante di un sistema tecnico concepito per lo sfruttamento delle risorse legnose, legato allo sviluppo socioeconomico dei territori di montagna, compreso il nostro, dove la presenza di segherie dette "alla veneziana" era tutt'altro che trascurabile. L'origine della segheria ad acqua alla veneziana, ideata e impiegata dai tempi della Repubblica di Venezia, differiva da quella "angustana" originaria dell'Europa centrale, e si colloca intorno al XIII secolo. In questo tipo di segheria, la lama era messa in funziona dalla forza idrica. L'acqua veniva incanalata e condotta nel canale di presa; il cosiddetto "banco de presa" permetteva di dirottare l'acqua a caduta sul mulinello (la ruota) il quale, attraverso la turbina, metteva in moto le lame per il taglio e la sezionatura. Nella Valle del Vanoi, la Siega de Valzanca è quasi un monumento a ricordo di tempi in cui le segherie ad acqua garantivano la prima fase della lavorazione del legname; la sua ricostruzione sull'antica sede risale alla fine degli anni '90 del secolo scorso, per intervento del Parco Naturale Paneveggio-Pale di San Martino. L'edificio della segheria, funzionante fino agli anni '50, posa su un basamento in pietra ed è completamente in muratura, caratteristica che lo distingueva da tutte le altre costruzioni dell'epoca nelle vicinanze, che rispettavano la tradizionale struttura in legno.



Archivio Ecomuseo del Vanoi

Le origini della siega risalgono al 1870 per opera di Crisanto Orsingher Andelon, commerciante di legname, quando era necessario individuare un luogo utile per il transito del legname diretto al fondo valle e rendere più agevole il trasporto e la prima lavorazione. Il destino di questo edificio storico, però, subisce una svolta dopo la Prima Guerra mondiale, in uno scenario completamente mutato per gli effetti del conflitto e le nuove condizioni socioeconomiche che ne derivano. Crisanto Orsingher si vede costretto a vendere la proprietà che passa al comune di Canal San Bovo, dando inizio a una nuova pagina di storia con la ripartenza, il rilancio e nuovi progetti. Vengono assunti dei segantini e l'attività decolla con uno spirito rinnovato. La ruota della segheria di Valzanca continua a girare, i tronchi passano e si trasformano in tavole, attraversando una seconda Guerra Mondiale, una società che è molto cambiata da quel 1870, un'economia che si è lasciata alle spalle i vecchi modelli di crescita, un'umanità che corre verso il progresso. E negli anni '50 arriva anche la consapevolezza che ci si deve arrendere: la segheria non è più redditizia, non conviene più tenerla in vita. Lentamente, svuotata di ogni macchinario e attrezzo, soccombe sotto le intemperie, la mancanza di cura, la trascuratezza dell'abbandono, in una fine piuttosto ingloriosa. Occorrerà arrivare agli anni '90 per restituirle la dignità che si è meritata nel tempo, quando viene istituito il Sentiero Etnografico, con l'interessamento dell'Ecomuseo del Vanoi, su finanziamento della Comunità Europea per il recupero di edifici di interesse storico, con grande soddisfazione di coloro che ricordavano i tempi d'oro della siega, chi ci aveva lavorato e tutta la comunità del Vanoi. Oggi l'edificio musealizzato è inserito in un interessante percorso per turisti e appassionati, continuando a rappresentare una piccola tessera del mosaico storico della valle.

SANTI PROTETTORI

TRA BOSCO E ACQUA

TESTI E FOTO
DI MANUELA CREPAZ



Caoria custodisce un piccolo tesoro artistico popolare capace di raccontare un legame profondo con il territorio e il proprio passato. Lì dove il torrente Valsorda uscendo dal bosco incontra il paese, vicino alla passerella, lo sguardo è catturato da una crocifissione dipinta in una nicchia a trompe-l'oeil che simula il marmo, commissionata da Giovanni fu Davide Sperandio nel 1797.

Al centro del dipinto, si erge la figura di Cristo, ma è la presenza a lato di San Giovanni Nepomuceno a rendere peculiare la scena. Rappresentato accanto a un santo in abiti cardinalizi la cui identità rimane nel mistero, Nepomuceno diventa il vero protagonista dell'opera, in virtù di un legame storico e di fede con l'ambiente circostante. Il culto di Giovanni Nepomuceno si intensificò particolarmente nel XVIII secolo nei territori soggetti al controllo degli Asburgo, soprattutto dopo il ritrovamento delle sue spoglie mortali, quasi intatte, nel 1719 all'interno della tomba della cattedrale di Praga. Dichiarato Santo nel 1729, Giovanni Nepomuceno assunse il ruolo di protettore dai pericoli delle acque e dei viaggi che in precedenza era stato svolto principalmente dai santi quali Cristoforo e Nicola.

Trovò raffigurazione vicino ai ponti e corsi d'acqua, come segno di protezione e guida per tutti coloro che vi transitano e vi operano, come i fluitatori del legname, i cosiddetti menadàs che avevano trovato occupazione nel Vanoi e nel vicino Primiero. Non stupisce pertanto la collocazione di Caoria.

La scelta di San Giovanni Nepomuceno come protettore è legata alla sua agiografia. Gli storici sostengono che fu gettato dal ponte di Sant'Andrea sulla Moldava per aver difeso audacemente le prerogative della sua chiesa, mentre alcuni eruditi ritengono che il suo assassinio sia legato alla sua ferma decisione di non rivelare i segreti della confessione della regina Sofia di Baviera, moglie del re Venceslao. Il dipinto di Caoria evidenzia in basso a destra la scena terribile del martirio, con il volo a capofitto del santo gettato da due figure dal ponte e si intravede la sagoma della città nell'attuale Cecoslovacchia.

Si dice che in quel frangente apparve una luce sul luogo in cui il suo corpo affondava e fu così ritrovato. La figura del santo è rappresentata con un crocifisso in mano e la palma del martirio e talvolta una stella lo sovrasta, riferimento alla luce che permise di ritrovare il suo corpo annegato. Nel nostro caso, il crocifisso riempie la scena e il capo del Santo è contornato da un'aureola formata da sette stelle luminose. L'immagine di Giovanni Nepomuceno è completata da un mantello da cui sembra sgorgare acqua, rimando al fiume in cui perse la vita. L'iconografia consueta del Santo era dunque ben nota al pittore o al committente, che hanno scelto di rendere omaggio alla tradizione in ogni dettaglio.



Da calendario, la festa del santo è il 16 maggio. Caoria lo celebra in grande unendo il sacro, con la santa messa e la processione, a un grande stand gastronomico e un ricco calendario di proposte tra musica e divertimento, il tutto organizzato dalla Pro Loco e dal gruppo Alpini di Caoria. L'iconografia di San Giovanni Nepomuceno e la

pratica della fluitazione del legname sono elementi interconnessi che raccontano una storia di lavoro, fede e tradizioni nella Valle del Vanoi.

La prima chiesa è dedicata al Santo, voluta nel 1741 dal dinasta di Primiero Federico Giuseppe Bonaventura Welsperg per uso proprio e dei suoi minatori e boscaioli. Lo sfruttamento del vasto patrimonio boschivo del Vanoi risale almeno al XIV secolo e costituì un'importante risorsa economica per la popolazione locale, integrando l'attività agropastorale. Nei mesi invernali e primaverili, i boscaioli avvallavano il legname dai boschi ai corsi d'acqua: così migliaia di metri cubi di tronchi fluitavano, sfruttando la forza dei torrenti Vanoi e Cison, fino al Brenta. Da lì, il legname raggiungeva la Serenissima, per poi essere smistato e venduto sul florido mercato veneziano. Costituiva l'unica forma di combustibile e una risorsa primaria nell'edilizia, nella cantieristica navale (si pensi all'importanza dell'Arsenale), per l'alimentazione dei forni delle vetrerie di Murano ed era commercializzato in tutto il Mediterraneo, dalla Puglia al Regno di Napoli, da Malta ad Alessandria d'Egitto. Il commercio del legname ha costituito per decenni un'attività fondamentale nella Valle del Vanoi, fino agli anni '60 del secolo scorso, quando il post-alluvione del 1966 ha radicalmente trasformato l'economia di valle.

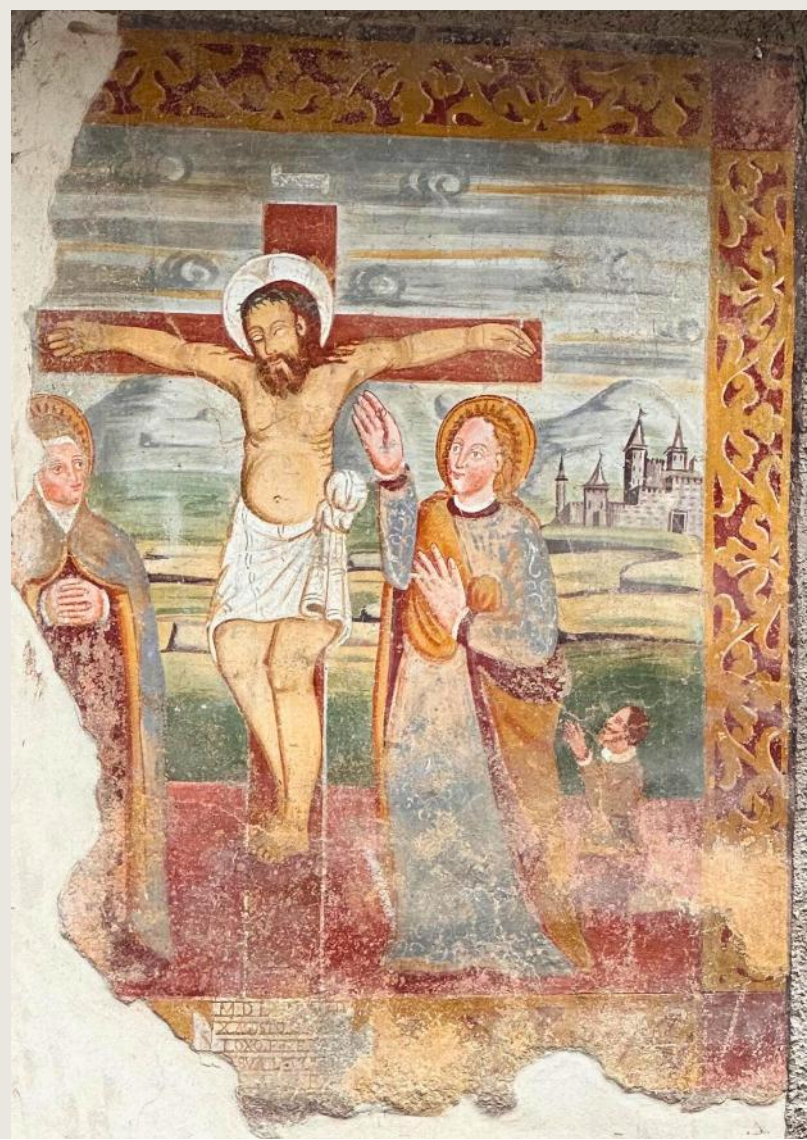
Oggi la fluitazione del legname è una pratica in disuso, ma il suo valore culturale e storico è profondamente radicato nella società locale. Serve a ricordarci l'interazione passata tra l'umano e la natura, l'importanza del bosco come risorsa e il valore delle antiche pratiche lavorative.

Dai commerci di legna da ardere e da opera traeva benefici sia il territorio del Doge, sia la popolazione residente, alla quale erano garantiti i rifornimenti delle derrate alimentari. San Giovanni Nepomuceno non è l'unico "aggancio" storico. Infatti, nel cuore di Caoria, ai Losi, poco distante dalla prima parrocchiale dedicata al Santo, si trova la più antica crocifissione del Vanoi, datata 1585, attribuita al frescante cadorino Augustino Landrise e commissionata da un certo Loxo (ora Loss), raffigurato in preghiera in dimensioni minori rispetto alla Madonna e San Giovanni, una

convenzione artistica dell'arte medievale e rinascimentale per simboleggiare la superiorità spirituale dei santi e l'umiltà e la devozione del committente. Questa pratica, comune tra i ricchi e i potenti, era usata per sottolineare pure la loro ricchezza e il loro status sociale. La caratteristica spessa cornice a stampino racchiude un paesaggio ben delineato, svelato nel cartiglio ai piedi della croce: rappresenta Praga, la "città delle cento torri". Secondo i compilatori della "Guida ai dipinti del Vanoi", il rimando alla città boema potrebbe essere il legame con il vicino bacino minerario di Kuttenberg, l'attuale Kutná Hora, da cui sarebbero provenuti molti dei canopi che lavoravano nelle miniere del distretto di Primiero.

Sicuramente costituivano maestranze esperte, dal momento che, tra il XIV e gli inizi del XVI secolo, Kuttenberg conobbe una fioritura dell'industria estrattiva dell'argento e divenne la seconda città per importanza del Regno di Boemia dopo Praga.

La storia centenaria di Caoria, il suo legame con la fede in San Giovanni Nepomuceno, la pratica della fluitazione del legname e l'industria estrattiva del passato, la rendono un luogo ricco di storia da approfondire. La dimostrazione più evidente è l'apprezzamento della sua arte popolare, capace di rivelare gli elementi salienti del suo passato e della sua cultura. Queste tracce regalano oggi un'immagine significativa della vita di un tempo e quanto sia stato determinante il ruolo del sacro nella vita sociale della comunità.





BOSCHIERI, CARADORI, MENADORI: STORIE DI FATICA E SACRIFICI

Serafino (Fino) Trotter racconta la sua storia tra i boschi del Vanoi, l'emigrazione in Francia e Svizzera, i ricordi di una vita.

di Liliana Cerqueni

Il legname rappresenta, nella storia del Vanoi, una risorsa fondamentale per la sussistenza della popolazione. Nel settore boschivo, si era creata una filiera che utilizzava le singole imprese per il taglio e il trasporto del legname condotto fino a Fonzaso, dove veniva conteggiato ai fini daziali. Boschieri, carrettieri (caradòri) e menadòri sono le figure pionieristiche che operavano in condizioni rischiose, senza orari e talvolta sottopagati, percorrendo sentieri, tracciati e territori impervi, per portare a termine la loro opera da giugno a settembre nel bosco, durante l'inverno nelle segherie.

Sono nato a Canal San Bovo nel 1931. Ho cominciato a lavorare a 15 anni, ma accompagnavo mio padre carrettiere da molto prima. C'era bisogno di me perché al papà mancava una mano e governare un carro trainato da cavalli non era semplice. Aveva perso la mano a 18 anni, in seguito al ritrovamento di un fucile da carica scoppiatogli addosso. Il tentativo di arrivare a Feltre in diligenza non servì, per i tempi lunghi di attesa e, una volta finalmente in ospedale, fu necessario amputargli l'arto. Aveva deciso di fare questo lavoro autonomo perché la sua invalidità gli impediva di essere assunto da qualche parte. Trasportavamo ghiaia per le strade, che all'epoca non erano asfaltate: ogni paracarro era una badilata di ghiaia per il fondo e questo avveniva da Imer a Caoria. In inverno usavamo il carro con lo spazzaneve; per il resto, il carro serviva principalmente per il trasporto del legname dal Vanoi a Feltre, dove lo caricavamo sui vagoni del treno merci. Occorrevano tre carri per completare un vagone. La strada della Cortella che percorrevamo era un'avventura e, considerato il problema di mio padre nel tenere le redini, ne ho fatti tanti segni di croce in quei viaggi!

L'ultimo dei caradòri vive a Ronco Chiesa ed è Bruno Longhi, classe 1944, attivo col suo carro e cavalli fino a una ventina di anni fa, nel percorrere i luoghi altrimenti impraticabili delle zone boschive. Se la mia famiglia aveva bisogno di farina, carne di maiale per le luganeghe o altri generi, si tagliavano due o tre piante e col ricavato della vendita si tornava a casa con l'occorrente sul carro. Il legname era la risorsa principale, la gente viveva di tutto ciò che ruotava intorno a esso. Capitava anche che a prelevare legname nel Vanoi venisse qualche altro carrettiere da Feltre, con carri trainati da buoi, e caricava anche legname nel Tesino. C'era un conte, il Conte Cellini di Vicenza, che possedeva una grande porzione di bosco a Caoria e disponeva del taglio dai 1000 ai 1400 mc all'anno di piante per la vendita. Il Demanio poteva contare sui 5.000 mc all'anno e il Comune riusciva a tagliare 7-8 mila metri annuali, un quantitativo notevole. Tutto avveniva con la forza muscolare e attrezzi di base, molto lontani dai macchinari di oggi. Se si pensa poi al pericolo cui andavano incontro i menadòri, che in epoche passate aiutavano con l'angèr (un arpione col lungo manico e l'estremità a uncino) il transito dei tronchi nel trasporto per fluitazione, si capisce come sia stato un lavoro da sempre molto impegnativo. Trenta, quaranta squadre di boschieri raggiungevano le varie zone di lavoro e vivevano praticamente nel bosco giorno e notte, affrontando una vita tutt'altro che facile. Non esistevano i materassi e il giaciglio consisteva in rami accatastati alla meglio in una baracca in legno sotto l'albero.

Successivamente, il Demanio fece costruire per i propri operai due casine forestali attrezzate, con alloggi per la notte e cucina, ma a quanto ne so, gli operai preferivano rientrare a casa la sera e quindi non furono sfruttate appieno. Oggi sono costruzioni ancora in piedi, ma in disuso.

Esistevano cinque segherie ad acqua in Val del Lozen, costruite prima della Seconda Guerra, dove portavamo i tronchi al taglio per poi trasportare le assi a Feltre. Nelle segherie lavoravano in media due, tre operai segantini; solo una era di proprietà comunale, a Mezzavalle, le altre erano dei privati di cui ricordo i nomi: Mino Guzzo a Ciconia, i Camilli, i Curti, i Romagna che erano una potenza e avevano aperto un magazzino per le tavole perfino a Biella. Ora operano a Zortea, in modo automatizzato, altro che veneziana ad acqua che andava su e giù! Il Demanio possedeva una segheria a Caoria dove lavoravano fino a quaranta operai; fu chiusa negli anni '60 per problemi gestionali e gli operai vennero trasferiti a Predazzo in una falegnameria rilevata dalla Magnifica Comunità di Fiemme, alcuni vennero impiegati nella pulizia del fiume Adige a Trento e dintorni. Fu riaperta dopo anni, e ora al suo posto c'è la B&B Legnami, azienda del legno all'avanguardia. Altre segherie a Caoria erano la Feltrinelli, la Caotto e la Colao. Quest'ultima subì un incendio devastante per un cortocircuito e fu poi ricostruita più vicina al bosco, per risparmiare strada nelle operazioni di carico e trasporto. Si lavorava dalle 5 di mattina fino a sera e le lavorazioni del legno fervevano senza sosta. C'erano in valle anche alcune falegnamerie che producevano un po' di tutto. Gli anni '50 segnano la svolta in questo settore e il nostro carro con cavalli diventò obsoleto davanti ai camion che facilitavano e snellivano il lavoro. In alternativa all'acquisto di un veicolo, io decisi di emigrare in Francia come boscaiolo, insieme a cinque compaesani di Canale e sei di Caoria. Là eravamo ben pagati prima dell'arrivo delle motoseghe, ma con l'introduzione di attrezzatura nuova, i nostri compensi vennero ridotti.

A quel punto mi trasferii in Svizzera come magazziniere e là mi feci la mia famiglia e 37 anni di lavoro nella stessa azienda. Ho tre figlie, due ancora là e una nel Vanoi.

Sono ritornato al mio paese a fine carriera e l'ho trovato molto cambiato. Se mi giro indietro vedo i fotogrammi della mia storia legata anche alla storia della valle e dei miei paesani e mi accorgo che per quanto abbia girato altrove, sono ritornato alle radici con tutta la mia gioia, i miei rimpianti, il rammarico di ciò che avrebbe potuto essere qua nel Vanoi ma anche la speranza in ciò che potrebbe succedere di bello."


Serafino Trotter in un bel ritratto dei giorni nostri. Le foto di apertura sono state scattate da Of Projects per la "Gran Festa del Desmontegar" durante l'evento nel Vanoi "En di al Maso" lo scorso 23 settembre.



GLI ARTIGIANI DEL LEGNO

Quando il lavoro è passione,
creatività, innovazione, visione...

Di Liliana Cerqueni



Il settore legno si caratterizza per la presenza a livello nazionale di oltre 43.000 imprese che vedono impiegati oltre 100.000 lavoratori. Numeri che danno l'idea di quanto sia importante per il Pil nazionale. Il comparto ha dimostrato grande capacità di innovazione, oltre che grande resistenza a crisi, andamenti negativi e rallentamenti di mercato, avversità ambientali e climatiche con ricaduta sulla materia prima. Nella Valle del Vanoi, la presenza di una grande e antica vocazione nel settore ha permesso la sopravvivenza di piccole aziende di lavorazione del legname, la nascita di nuove realtà al passo coi tempi, l'entusiasmo mai sopito di bravi artigiani e lavoratori che mantengono alta l'attività. Abbiamo sentito alcuni di essi con la loro storia, le loro aspirazioni, i loro suggerimenti, le difficoltà, i sogni e progetti per un futuro che può e deve permettere continuità e sviluppo.

MARIO MICH, Canal San Bovo

Sono originario di Cavalese ma abito con la mia famiglia a Canal San Bovo. Ho lavorato dapprima in edilizia, poi in pastorizia per un paio d'anni, per ritornare quindi nell'ambito edile. Non ero molto soddisfatto e ho seguito il suggerimento di un mio paesano che operava nel settore boschivo, inserendomi proprio in quel settore. Il bosco è un ambiente che mi piace, dove mi sento a mio agio. Con l'impresa ci siamo trasferiti nella Valle del Vanoi per i lavori di disbosco: ho cominciato con semplici mansioni come portare e predisporre gli attrezzi da lavoro, motoseghe, cunei e tutto l'occorrente, ho proseguito col taglio dei rami per passare poi, con un po' di esperienza in più, all'operazione di vero e proprio abbattimento della pianta. Ho imparato il mestiere con molta attenzione, assimilando tutto ciò che mi veniva insegnato, perché è un mestiere pericoloso e occorre la massima conoscenza e cautela. Non ci si può improvvisare boschieri, è necessaria preparazione e concentrazione per tutelare la propria sicurezza e garantire un buon risultato. Nel corso della mia professione ho avuto anche momenti di grande tensione e percezione di pericolo quando ho avuto un incidente. Mi è caduto in testa un pezzo di tronco con conseguenze sulla colonna vertebrale e la frattura di tibia e perone.



Ho trascorso 6 mesi fermo e poi sono rientrato al lavoro perché è un mestiere che mi piace, pur consapevole delle incognite cui si va incontro. Non ho mai tenuto conto delle altre opportunità che mi si sono presentate o di alternative a tutto questo, rimanendo dove sono.

Solo una di esse rimane nel mio immaginario come passione: la pastorizia. Ma so che quella vita di spostamenti non gioverebbe alla mia famiglia e va bene così, con un lavoro più stanziale e regolare vicino casa.

Nel bosco mi occupo del montaggio della teleferica, l'uso del processore e escavatore: la tecnologia e l'innovazione dei macchinari hanno agevolato il nostro lavoro ma rimane comunque una parte di carico e sforzo fisico quando dobbiamo trasportare le componenti delle macchine nel bosco. Abbigliamento di sicurezza, pantaloni antitaglio e casco, uso della motosega a 35° sotto il sole appesantiscono il lavoro, seppure con frequenti pause, ma sono necessari. In 10 anni di attività ho visto tanti cambiamenti dei boschi del Vanoi: tempesta Vaia, bostrico ma anche minore manutenzione del territorio. Credo occorra più attenzione, esperienza pratica e quindi competenza per governare il bosco, da parte di guardaboschi, maestranze, forestali, Ente pubblico e Demanio, tutti gli operatori del comparto. A volte ci troviamo davanti a tracciati e percorsi impraticabili, lotti non raggiungibili agevolmente. Il bostrico ha complicato tutto e stravolto la geografia dell'ambiente e occorrono strade, manutenzione dell'esistente più presente per poter fare un buon lavoro. Più considerazione e cura. Mancano anche i giovani ai quali bisognerebbe insegnare l'amore per questa professione, faticosa ma piena di gratificazioni.

ATTILIO MICHELI, Somprà, Canal San Bovo

Ho iniziato a lavorare molto giovane come meccanico e durante la convalescenza dopo un incidente che mi ha tenuto lontano dal lavoro per alcune settimane, frequentavo un amico che faceva dei lavori in legno, in prevalenza serramenti. Questo tipo di attività mi incuriosiva e mi invitava ad approfondire. Mi sono appassionato al punto tale che ho lasciato il lavoro precedente per essere assunto in falegnameria, dove sono rimasto due anni e mezzo. Sono passato successivamente ad esperienze diverse: autista all'estero e poi il ritorno in Italia, con il lavoro in un'altra falegnameria locale, dove ho avuto modo di imparare davvero molto, se non tutto, del mestiere. Oggi penso che dev'essere stata davvero potente la mia passione per il legno se ho intrapreso questo mestiere nonostante avessi una preparazione scolastica tecnica in Agraria, Settore forestale.

Nel 2003 sono riuscito a mettermi in proprio, un po' lavorando con amici, per poi aprire un mio laboratorio, accendendo un mutuo e utilizzando i Patti Territoriali, un bell'incentivo di partenza. Bisogna rendere merito anche alla famiglia che ha garantito sempre il suo appoggio. Quest'anno la mia attività compie vent'anni, una vita di grandi soddisfazioni e anche periodi down, come nel 2010, anno difficile per me, per effetto della crisi globale di quegli anni che ha raggiunto anche noi. Ma sono rimasto in piedi, più intenzionato che mai a portare avanti il mio lavoro.



Attualmente la materia prima legno è carissima per effetto del bonus 110, vista la richiesta molto alta di interventi, e per contro gli usi civici sono svalutati, ma c'è anche molto lavoro per noi. Opero anche in Veneto e la mia produzione spazia dai serramenti alle scale, ai mobili, c'è perfino un centro benessere presso un privato in valle. Ciò che risulta difficoltoso è il reperimento di personale. Io mi ritengo un caso fortunato perché ho i miei dipendenti e mio figlio stesso ha manifestato l'intenzione di proseguire con l'attività. Sta frequentando la scuola del legno di Sedico con soddisfazione e un domani seguirà le mie orme.

Ritengo molto importante anche il potenziamento dell'alternanza scuola-lavoro per i giovani che vogliono inserirsi nel mondo produttivo, arrivando a immaginarmi l'istituzione di un ambiente scuola post formazione professionale dove possano esclusivamente lavorare per un paio di anni e orientarsi sulle scelte che seguiranno. Io ho frequentato corsi per tutor aziendale e ho seguito con soddisfazione i tirocinanti che ospitavo per periodi di stage, convinto che occorra trasmettere motivazione e passione per la professione. Come comunità, sarebbe necessario arrivare a creare col supporto dell'Ente pubblico, a beneficio delle aziende del Vanoi, un magazzino comune per il deposito del legname e la sua stagionatura e per continuare a dire "resto nel Vanoi" occorrerebbe poter contare su incentivi e sostegni pubblici, non dimenticando che uno sbocco verso la Val di Fiemme porterebbe solo vantaggi complessivi.

PATRICK ROMAGNA, Zortea

L'azienda era una segheria del nonno collocata dapprima in località Valline; nel 1966 fu spazzata via durante l'alluvione e nel 1968 il nonno e mio padre ricominciarono l'attività dove ci troviamo e operiamo ora. Portarono qua quello che poteva essere recuperato, la segheria fu dotata dell'occorrente e il lavoro proseguì nella nuova sede. Avevamo anche dei dipendenti ma ora ci occupiamo della produzione io e mio padre, per la difficoltà di reperimento di personale ma anche per scelta nostra aziendale, constatato che siamo in grado di farcela da soli e comunque considerando altre soluzioni nel caso di bisogno. Il nostro non è un lavoro semplice: è necessario avere passione, competenza e consapevolezza di quello che si va ad affrontare. Consiste in tutte le operazioni che vanno dal taglio del tronco al semilavorato, prodotto che poi verrà rilevato e lavorato da falegnamerie o carpenterie per creare strutture o, nel nostro caso, prevalentemente imballaggi, bancali o casse. Ci occupiamo anche della commercializzazione; abbiamo i nostri clienti che in prevalenza sono imballaggisti che a loro volta vanno a ricercare la loro clientela. Noi lavoriamo per la maggior parte per utenza esterna, circa il 95% dei nostri lavoratori, e quindi sul nostro territorio in valle non abbiamo tanto mercato, anche perché vengono richiesti molto spesso interventi totali su edifici e quindi impegnativi per noi che già abbiamo il nostro lavoro di nicchia. Considerando l'evento Vaia, la diffusione del bostrico, le difficoltà di cui soffrono gli andamenti economici attuali, nel nostro settore imballaggi non si conosce arresto, anche perché noi lavoriamo molto per ditte rivolte all'estero. I bancali devono rispondere a requisiti rigorosi perché, ad esempio, destinati a trasportare carta pregiata che richiede collocazione accurata. Non devono essere fatti con legno raccolto dopo la tempesta Vaia o intaccato anche solo minimamente dal bostrico, perché verrebbero fermati e respinti nei controlli ai confini internazionali. Il nostro prodotto deve necessariamente essere integro. La nostra filiera è una produzione particolare di eccellenza e dobbiamo tener conto della normativa e delle disposizioni che regolano il commercio estero. Nella Valle del Vanoi le aziende del legno presenti coprono e assolvono abbondantemente ai bisogni e alle richieste, anche se occorrerà tener presente che gli effetti del boom bonus diminuirà col tempo. Ciò che mancherà, eventualmente, sarà la materia di qualità e prima scelta per effetto di Vaia, del bostrico e della concorrenza, e si renderà necessario rivolgersi altrove per recuperarla.



ENRICO BOLLINI, Zortea

Il mio esordio nel mondo del lavoro coincide con la frequentazione della scuola professionale Enaip di Primiero, seguita da un periodo di attività nel settore della carpenteria in ferro. Il mio ingresso nell'artigianato del legno nasce con l'eredità lasciatami dal nonno falegname, di alcuni attrezzi da lavoro con i quali ho cominciato a fare piccoli lavoretti da amici e parenti per poi dedicarmi per più di cinque anni alla professione, alle dipendenze di una falegnameria di Canal San Bovo. Nel 2004, la grande decisione di mettermi in proprio, partendo dal nulla per quanto riguarda macchinari, utensili e attrezzature; mi occupavo di montaggi per conto d'altri. Ho acquistato poi macchine usate in Val di Sole da un'azienda che chiudeva e ho trovato l'ambiente di lavoro in un fienile. E' seguita la costruzione di un capannone, l'assunzione di un dipendente e da questa sistemazione in poi è stato un crescendo. Seguendo le orme del bisnonno e del nonno mi sono dedicato subito alla carpenteria - baite, tetti, scandole - per colmare un vuoto di mercato in valle. Due anni fa, ho investito in un macchinario a controllo numerico e abbiamo ampliato le lavorazioni costruendo anche scale, tetti, serramenti, pavimenti, arredamento, oggettistica. Abbiamo clienti che ci affidano il lavoro completo dell'alloggio, in tutti i suoi aspetti. Mi piace lavorare il legno perché è un materiale polivalente che si presta a molteplici destinazioni: mi è capitato perfino di produrre bomboniere. La tecnologia più avanzata permette tutto questo e fa la differenza. In questo momento storico di crisi e difficoltà, le piccole aziende della nostra valle non hanno subito contraccolpi, c'è molto lavoro e il settore regge bene purché ci si programmi attentamente. Per contro, la burocrazia a cui siamo sottoposti rende complicata la vita professionale perché sottrae tempo e frena. L'altro problema riguarda il reclutamento della forza lavoro: non si trova personale e i giovani non sono attratti dalla professione. Molto spesso mancano le competenze necessarie e già cinque anni fa feci presente alla giunta provinciale degli Artigiani come fosse necessario investire nella formazione per sostenere le piccole-medie imprese artigiane a livello occupazionale. Ho sempre seguito io stesso i miei ragazzi in formazione, con grande piacere. Un problema, quello della carenza di personale, che penalizza l'artigianato, colonna portante dell'economia locale e settore in grado di dare molte soddisfazioni permettendo di concepire, seguire, concludere un prodotto finito con gratificazione.



Testo e foto di
Liliana Cerqueni



LA COLLABORAZIONE TERRITORIO-IMPRESA DIVENTA RESPONSABILITÀ SOCIALE E CRESCITA

Di questi tempi il rafforzamento del rapporto che lega le realtà imprenditoriali alla popolazione, la sua Amministrazione, gli attori esterni che gravitano attorno alla vita di un territorio, diventa una condizione irrinunciabile per la crescita comune, la creazione di nuove prospettive e sbocchi, un'opportunità per affrontare insieme il tema della difficoltà e della crisi generale che a più livelli e in molti settori viviamo.

Il progetto del trasferimento di parte della nostra produzione è partito una decina di anni fa, per esigenza di spazio rispetto l'area di Imer e per poter sviluppare il settore carpenteria con la costruzione di tetti e case in legno autonomamente dalla segheria. Abbiamo individuato la zona di Caoria, dove attualmente operiamo a pieno ritmo e dove in passato esisteva già una segheria, convertita in lavanderia che ha cessato poi la sua attività. Abbiamo considerato l'utilità del vasto piazzale davanti all'edificio e la posizione era favorevole perché vicina al bosco e quindi agevole ai trasporti. Il risparmio sul costo del trasporto dei tronchi alla segheria ammortizza i costi dei trasporti ai clienti della Valsugana e nel resto del Trentino. La foresta vicina è un bel bacino di utenza di tronchi e noi esprimiamo la massima soddisfazione per la decisione del trasferimento. La proprietà dell'area è della Provincia Autonoma di Trento e noi siamo tuttora affittuari in fase di acquisizione totale. Sarà questione di tempo.



Claudio Bettega, responsabile generale della segheria Bettega Legnami di Caoria, ci conduce attraverso la storia della sua azienda, le sue considerazioni e opinioni su un settore fondamentale per il Vanoi.





L'Amministrazione comunale ha sostenuto la nostra iniziativa per l'avvio dei nuovi capannoni e penso che la presenza dell'Ente pubblico in questo tipo di transazioni sia fondamentale per movimentare la vita economica e produttiva delle nostre valli, collaborando insieme a creare indotto e garanzie occupazionali. Con i nuovi capannoni, abbiamo separato le lavorazioni di segheria da quelle di carpenteria, che prima non trovavano una collocazione differenziata, permettendoci in tal modo nuovi sviluppi. Vaia, bostrico, crisi globale: eventi che hanno inciso sull'attività del settore legno. Attualmente il prodotto finale è abbastanza sofferente, ma reggono bene i pannelli X-Lam per le case in legno, prodotti da due grandi aziende trentine, una delle quali in Valsugana. Il mercato in generale però è ai minimi storici. Il tronco colpito da bostrico presenta difficoltà di utilizzo perché ha molto più scarto di quello recuperato nel post Vaia. Abbiamo tenuto sotto l'acqua a Refavaie il legname schiantato durante la tempesta, in modo da mantenerlo in salute e non farlo intaccare dai parassiti e con questo sistema garantirci il suo utilizzo anche per 4-5 anni. Col bostrico è diverso: il parassita è aggressivo, intacca la pianta dall'esterno all'interno fino a spaccarla. Abbiamo provato a mettere subito una partita di legname sott'acqua per non permettere che si secchi o si creino crepe e sembrerebbe che qualche risultato ci sia. Rimane il fatto che il bostrico sta causando un danno generale inestimabile per l'effetto dello scarto, senza pensare al cambiamento morfologico dei boschi.

Gli ultimi due anni si lavora molto con i vari bonus edilizia perché c'è molta richiesta; il problema resta la crisi globale dei mercati. Che regola il prezzo del legno al 70% è il mercato dell'imballaggio e ora come ora siamo a terra. E' davvero una crisi ampia e incisiva. Austria e Germania hanno grossi stabilimenti di 7/800.000 mc pronti segati all'anno fermi. La nostra azienda con 30 dipendenti riesce a fare 30/40.000 mc all'anno e a livello trentino possiamo ritenerci una bella segheria, un'attività sana.

Fortunatamente non ne risentiamo, rispetto realtà industriali più grandi, anche se i prezzi sono schizzati in alto, come lo è stato dopo Vaia. A livello occupazionale, nei prossimi due anni avremo un ricambio generazionale importante: ci lasceranno 4-5 dipendenti storici, figure fondamentali per la nostra azienda. Si fatica a trovare giovani, nonostante oggi giorno la segheria sia dotata di sistemi computerizzati e tecnologie all'avanguardia che facilitano di molto il lavoro, ma siamo comunque allettanti per qualche giovane che da noi opera esclusivamente sulla parte elettronica. Rimane la difficoltà a reperire manodopera che si occupi del montaggio tetti e della carpenteria. L'aspetto apprezzabile è che possiamo contare su personale stabile e noi stessi siamo una famiglia numerosa e copriamo quindi il fabbisogno. Una nota dolente rimane la burocrazia che inchioda le imprese che vorrebbero investire, con tempi biblici, rallentamenti nelle pratiche, macchinosità negli obblighi ed espletamenti. Noi stiamo procedendo con interventi strutturali importanti e tocchiamo con mano questa realtà. Vogliamo a tal proposito ringraziare l'amministrazione comunale disponibile e attenta ai nostri problemi, affiancandoci nel nostro percorso in questa giungla burocratica. La nostra riconoscenza va senz'altro anche alla popolazione di Caoria che si è rivelata sempre comprensiva e collaborativa davanti a qualche disagio che si può manifestare, comprendendo che la nostra presenza in paese può creare anche altro indotto.



DEVA MIRA SPERANDIO

LA MELODIA DI UN TALENTO SENZA CONFINI

DI MANUELA CREPAZ

FOTO ARCHIVIO FAMIGLIA DEVA SPERANDIO

Nella nostra intervista esclusiva, Deva, nata a Otos in provincia di Valencia nel 2007, ci racconta il suo legame con la Valle del Vanoi, le sue origini trentine e spagnole, e il talento prezioso maturato tra studi intensi e partecipazioni a concorsi di livello internazionale. Una giovane artista che, nonostante la vita frenetica legata alla sua carriera, non ha dimenticato il piccolo paese degli avi e i ricordi legati alla sua famiglia. Tutto ciò si riflette nelle sue interpretazioni sensibili e potenti che, come il mormorio del torrente Vanoi, scorrono libere e commoventi. Nella nostra conversazione, ci inoltriamo nelle giornate della giovane musicista, fatte di studio rigoroso, impegno e profonda ammirazione per il mondo della musica classica e del jazz. Dai giochi in famiglia ai viaggi per concorsi, Deva racconta di ogni aspetto della sua vita con entusiasmo e franchezza. I suoi progetti futuri si estendono dal continuare a perfezionare il suo repertorio e le sue competenze, alla partecipazione a rinomati concorsi internazionali, fino alla presentazione di performance affermate. Un tuffo nella vita di una giovane pianista che ha fatto della passione per la musica la sua guida, offrendo con ognuna delle sue note, un tocco della terra verde dei suoi antenati trentini.

Deva, quali sono le tue origini?

“Mio nonno, Carlo Sperandio, è nato a Caoria ed è cresciuto in quel piccolo comune. Si sposò con mia nonna, che è spagnola, si conobbero in Svizzera. Mia madre è nata in Svizzera, però decise di andare a vivere in Spagna ventitré anni fa. Mio padre è spagnolo, valenziano. Io sono praticamente di origine ispano-italiana e sono originaria di un piccolo paesino nella provincia di Valencia. Ora nonno Carlo purtroppo non è più tra di noi, però continuiamo ad andare a Caoria, nella sua casa natale. Ci siamo tornati quest’anno, dopo otto anni: mi sembra un luogo molto tranquillo, pulito, gradevole, verde, con il mormorio del torrente Vanoi che scorre nel bel mezzo del paese. Mi piace molto andare lì quando c’è mia nonna, mi rinnova.

Poi quest’anno abbiamo trovato una famiglia che ha un pianoforte ed è stata molto gentile lasciandomi studiare in casa propria! Mi ha emozionato sapere che molti vicini mi conoscevano e conoscevano la mia passione per il pianoforte.”

Come è nata la tua passione per il piano?

“I miei genitori erano musicisti di jazz prima della mia nascita e io andavo con mia mamma nella sua pancia quando cantava in concerto. A quattro anni, ho cominciato a osservare mia sorella Lara, che suonava il piano, e mia mamma mi ha insegnato le prime basi. Poi a otto anni sono entrata al Conservatorio statale, che ho terminato con due anni di anticipo, a quindici anni. Da piccolina ascoltavo soprattutto musica jazz e credo che realmente abbia cominciato ad amare la musica classica verso i dodici anni. In quel momento, e dopo molta riflessione, ho deciso di dedicarmi seriamente a questa professione così esigente e ho cominciato a studiare pezzi più impegnativi, preparare recital, concorsi, e a seguire masterclass con rinomati professori e partecipare a festival.”



Come è una tua giornata tipo?

“Dipende un po’ dal momento dell’anno. In estate dormo fino alle 7, però se ho sonno anche più tardi. Alla mattina presto studio per la scuola, o durante queste vacanze, ho cominciato a studiare tedesco per conto mio. Altrimenti gioco con videogiochi, o cerco video e informazioni su pezzi, autori o musicisti che mi interessano. Dopo colazione, verso le 10, mi siedo al pianoforte e comincio a studiare fino all’ora di pranzo (in Spagna verso le 15). Poi faccio pausa fino alle 17, gioco con i miei videogiochi preferiti che mi appassionano, leggo, guardo video, etc. Poi torno a studiare piano, a volte fino a tardi, perché per fortuna i miei vicini non si lamentano. Durante l’anno scolastico, invece di giocare, devo studiare per la scuola, e non posso suonare tante ore al giorno. Poi, tre pomeriggi a settimana vado al Conservatorio. A volte vedo i miei amici, però molti vivono lontano e non è possibile. Poi ci sono i giorni in cui sono in viaggio per concorsi, corsi, festival o recital. Approfito per visitare le città dove viaggiamo, studio quello che posso secondo la disponibilità di uno strumento, assisto a concerti e masterclass, vado in escursione con i miei compagni di corso...

Questi sono i momenti che mi piacciono di più, perché ho la possibilità di conoscere gente eccezionale, con cui è facile parlare perché abbiamo gli stessi interessi. Poi, i miei giorni preferiti sono quando sto con la mia famiglia, quando viene mia sorella che sta studiando all’estero. Giochiamo tutti insieme, andiamo a fare passeggiate, andiamo a vedere un film, a mangiare fuori... Tutti questi sono momenti unici in famiglia.”

Quali sono i premi che hai vinto, quali consideri i più importanti e perché?

“Ho cominciato a partecipare a concorsi giusto prima del Covid-19. Ho avuto l’occasione di vincere vari primi premi in importanti concorsi nazionali e internazionali in Spagna nel 2019 prima della pandemia. Durante il lockdown, ho partecipato a concorsi online, dove ho ricevuto una decina di premi, però considero che partecipare attraverso video è un lavoro forzoso e ripetitivo, dal mio punto di vista è poco artistico. Appena si sono aperte le frontiere nel 2020, ho vinto uno dei concorsi più importanti della mia carriera fino a ora, il Concours International de Piano d’Orleans “Brin d’Herbe” e il premio ex-aequo per la migliore interpretazione del pezzo obbligatorio. Questo concorso mi ha dato molta visibilità e ho potuto partecipare a un progetto fantastico, Epoche-f 2021 in Germania, che consisteva in 10 giorni di masterclass sulla musica contemporanea e due concerti con l’orchestra formata da giovani vincitori di concorsi internazionali di tutta Europa. Sono stata anche invitata a suonare in recital al Festival Jeunes Talents di Cannes in Francia.

Nel 2021, tra altri premi, ho ricevuto il primo premio assoluto e il premio alla miglior interpretazione di un pezzo di un compositore spagnolo nel XII Concurso Internacional de Piano “Pequeños grandes pianistas” di Sigüenza, Spagna. Un altro premio importante che ho vinto è stato il secondo premio al Béla Bartók International Competition di Graz, in Austria nel 2022, e sono stata finalista e ho ricevuto la menzione “Outstanding Achievement” nell’International Piano Competition for Young Musicians a Enschede, Olanda. Quest’anno, ho ricevuto il primo premio assoluto all’Orbetello International Piano Competition in Italia, con un punteggio di 100/100, e il terzo premio nell’importante International Fryderyk Chopin Piano Competition for Children and youth a Szafarnia, Polonia. Grazie a questo premio sono stata invitata a suonare in un recital nel magnifico castello Oud Poelgeest in Oegtegeest, in Olanda, organizzato per la Chopin Stichting Nederland. Quest’estate ho anche ricevuto una borsa di studio per partecipare a dieci giorni di masterclass all’Institute of Music a Cleveland. Il premio che per me è stato dunque il più importante è sicuramente quello del Concours International de Piano d’Orleans, che tra l’altro collabora con il gran Concorso di Piano Ferruccio Busoni di Bolzano. Sono arrivata a questo concorso in modo abbastanza innocente e spensierato, e dopo quest’esperienza, è cambiato il mio modo di studiare e ho visto chiaramente che questa sarebbe stata la mia professione. Le opportunità che mi sono state offerte mi hanno anche fatto capire che avevo il desiderio di uscire dalla Spagna, per partecipare a concorsi, studiare, e conoscere altri pianisti.”

Mentre Deva continua a inanellare successi rappresentando con orgoglio le sue radici del Vanoi e della Spagna nel mondo, non possiamo che augurarle il meglio: che il suo percorso sia sempre ricco di note emozionanti, di esibizioni appassionate e incontri straordinari. In bocca al lupo, Deva, nel continuare a far risuonare l’eco del tuo talento nei cuori degli appassionati di musica!





I RACCONTI DI JENNIFER BETTEGA

Una scrittrice originale, con la voglia di raccontare e
divertire, che dona al lettore un'esperienza di vita

di Manuela Crepaz



I RACCONTI DI JENNIFER SONO DIVISI IN TRE PERIODI

RACCONTI FANTASIOSI

Immaginifici e con una morale semplice, ma profonda, con i disegni di Serena Nicoletti: “Jennifer aveva un forte desiderio di comunicare, la sua fantasia ha portato qualcosa di veramente grande nelle nostre vite perché è stata capace di penetrarvi profondamente”.

RACCONTI FAMILIARI E INTIMI

Il racconto “Barbara” ha partecipato al premio letterario femminile internazionale “Inner Wheel per la donna” presentato dall'IW Trento Carf nella primavera del 2022: “Parla della sua mamma, eroica figura che ha vissuto la grave fatica quotidiana di allevare una figlia con amore e rispetto, in un luogo della lontana periferia della provincia di Trento. Jennifer ricambia questa dedizione materna con un grandissimo affetto filiale”.

RACCONTI CON I DISEGNI DI ALICE

La proficua collaborazione artistica di Alice ha dato vita a tre libretti molto originali: “Storia della buonanotte”, regalato alla scuola dell’infanzia di Mezzano, “La rana Strefania” e l’incompiuto “Gianni che combina danni”.

Sono più di venti i racconti di Jennifer Bettega, originale e prolifica scrittrice di Zortea che ha dato vita a personaggi fantastici e fantasiosi, protagonisti di storie divertenti e ironiche con una morale acuta che denota la particolare profondità d’animo della giovanissima autrice. “La tartaruga panino”, “Il gufo con gli occhiali”, “Romeo e come si ingrassa”, “Il computer maleducato”, “Le avventure di Barbie Dolls”, e “Una strana storia di Natale viola” sono alcuni dei titoli che ha scelto per le sue storie di una fantasia incredibilmente originale. Sono frutto di qualcosa di straordinario: un’immaginazione incredibile che si ispira alla realtà con un’inventiva linguistica che non ha pari. I suoi protagonisti sono oltremodo stravaganti, capaci di cose incredibili in luoghi, come la piccola contea di Boveglio, che si ispirano al reale trasformato magicamente in un mondo in cui vivono “fife da cetriolo aerospaziale”, animi buoni capaci di “andare a maleducarsi dal computer maleducato”; con giornate alquanto strane, come quando, “in un brutto giorno con una bella neve viola, nevicava, ma senza nuvole, questo perché Serenza aveva rotto la sua pentola a pressione preferita e le nuvole, come tutti sanno, stanno nel cielo grazie anche alle pentole a pressione che le creano”.

Sono storie brevi, intelligenti e immaginifiche che hanno l’intento di divertire – piacciono molto ai bambini – e, ad una lettura più approfondita, rivelano un messaggio di libertà, speranza e uguaglianza che tocca il cuore degli adulti.

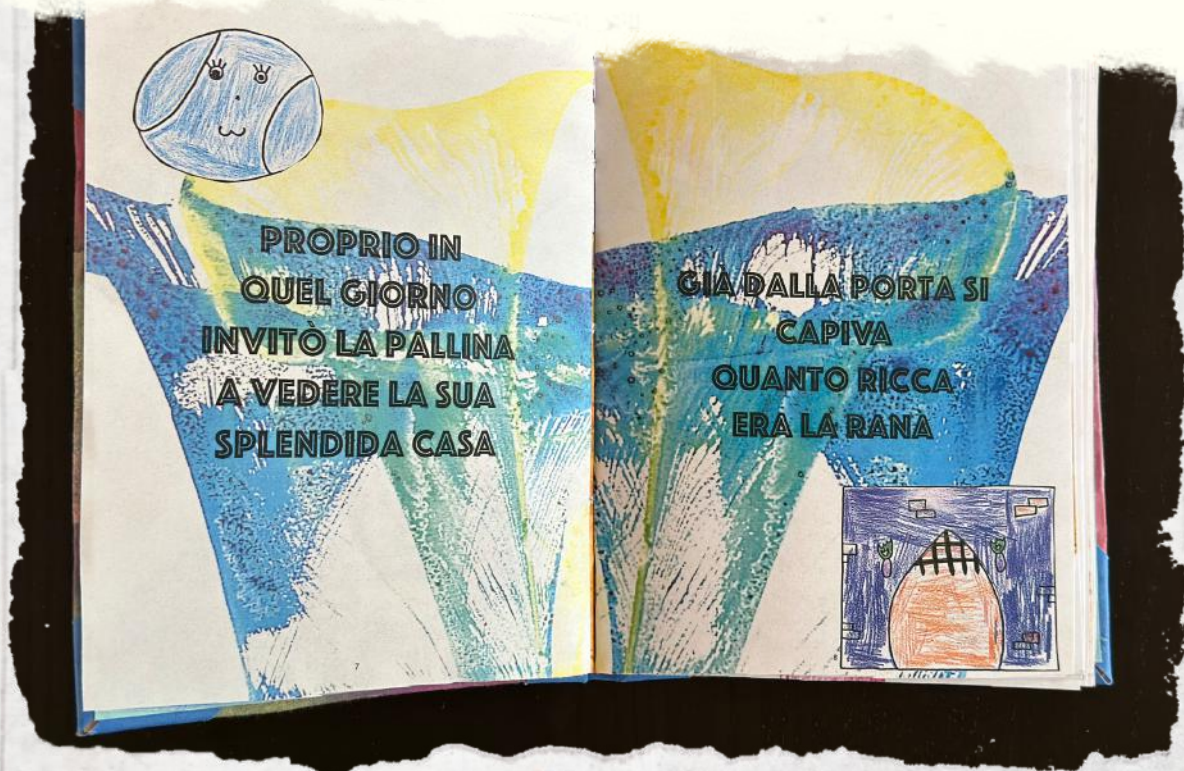
“Le avventure di Barbie Dolls”, e “Una strana storia di Natale viola” sono alcuni dei titoli scelti

I disegni che accompagnano la maggior parte dei libretti sono di Serena Nicoletti, operatrice del Centro Socio-Educativo Anffas di Primiero che l’ha seguita nella sua arte della scrittura. Jennifer creava i personaggi con la propria inventiva, sceglieva poi gli sfondi dei propri racconti e descriveva a Serena come avrebbe voluto i suoi protagonisti: Serena li disegnava e i ragazzi del Centro li coloravano. Ultimamente, invece, era Alice, ospite del Centro a curare la parte artistica con la sua splendida creatività. Jennifer ci ha lasciati il 1° luglio scorso, a 23 anni: era una bella ragazza bionda, forte e coraggiosa, sempre sorridente con un approccio positivo alla vita. Una vita che però le ha chiesto un tributo enorme, una prova di forza sovrumana.





"La rana Strefania" con gli sfondi di Alice





Jennifer Bettega al computer, con la tavoletta di legno creata dal papà e con il suo cane: il suo sorriso alla vita era reale (foto archivio famiglia Bettega)

Il 25 ottobre 2010, infatti, mentre era a scuola, è stata colpita da arresto cardiaco, i cui postumi l'hanno portata a vivere su una sedia a rotelle. Aveva una capacità cognitiva integra, ma non riusciva a esprimersi bene con la voce e aveva difficoltà nel muovere le mani. Ha trovato però il modo di manifestare il proprio straordinario talento da scrittrice, dando forma e vita immaginosa ai suoi personaggi, comunicando con una tavoletta alfanumerica creata dal suo papà. componeva lettera per lettera le frasi che davano vita ai suoi racconti, mentre Serena riportava i testi al computer.

Il suo scopo? “Spero che vi piacciono e vi strappino un sorriso”.

Jennifer spiegava, attraverso un suo scritto letto dal computer: “Sono la scrittrice di questi strani racconti. Per scriverli uso la tavoletta alfanumerica e con l'aiuto di Serena che io sono solita chiamare Serena, li trascrivo e li elaboro al computer. Al centro, facciamo un gioco: raccontiamo i nostri sogni e il più strano vince.

È proprio da qui che prendo ispirazione per dare vita ai miei racconti.

Trovati i personaggi, cerco una morale. Inizialmente la cercavo su Internet, ma ultimamente ho ispirazioni quando sono a casa o in qualsiasi posto che mi piace. Una parte fondamentale dell'elaborazione grafica, oltre alla scelta dei colori e degli sfondi nella realizzazione dei personaggi, li descrivo molto dettagliatamente a Serena che lei disegna e i ragazzi del Centro li colorano. Chiaramente devono essere il più strano possibile. Ho iniziato a scrivere questi racconti nell'estate dopo il lockdown: è un modo per esprimermi e condividere con gli altri tutta la mia fantasia, cosa che non ho potuto fare in quei mesi”. Il suo scopo? “Spero che vi piacciono e vi strappino un sorriso”.

Alcuni dei racconti di Jennifer sono pubblicati sulla pagina Facebook di Anffas Trentino Onlus: si possono leggere ascoltandoli dalla voce narrante; alcuni si trovano al centro Anffas di Primiero, altri ancora, i più personali, sono conservati dalla sua famiglia.





Una parte del numeroso gruppo della Croce Rossa Italiana di Canal San Bovo

VENT'ANNI DI ASSISTENZA, SOSTEGNO E SOLIDARIETA'

Di Manuela Crepaz
Foto Archivio Cri Canal San Bovo

Vent'anni di assistenza, sostegno e solidarietà sono la tessera distintiva del Gruppo della Croce Rossa Italiana di Canal San Bovo. Una storia che ha preso vita nel luglio del 2003, quando un piccolo nucleo di cittadini, mosso da spirito di altruismo e con il sostegno degli amministratori locali, ha dato il via a un'avventura umanitaria che avrebbe cambiato volto al soccorso in loco. Con il mandato di Giorgio Tononi, allora presidente della Croce Rossa, Stefano Ducati è giunto come commissario per radicare il gruppo, arricchendone la formazione con l'esperienza di Tiziano Gobber, operatore esperto del 118 e ora, dal 2020, presidente del comitato locale di Trento. Il battesimo operativo ha contato su di un gruppo iniziale di undici pionieri, alcuni dei quali ancora attivi, che hanno lasciato un segno profondo nel tessuto sociale del territorio: Tiziano Gobber, Luigi Fabbris, Giampaolo e Michela Loss, Floriana Simon e Giansiro Taufer. La memoria dei fondatori si intreccia con l'operato attuale, sottolineando un'eredità viva e vibrante che continua a guidare il gruppo. Nel corso di questi due decenni, oltre 230 volontari si sono succeduti nelle attività, dimostrando una crescita in termini di quantità e di qualificazioni: oggi sono infatti in grado di certificare l'utilizzo dei defibrillatori. La Croce Rossa di Canal San Bovo si è dimostrata un pilastro insostituibile sia nella quotidianità sia nelle emergenze. Pensiamo solo all'originale e importante servizio "Farmaco pronto", che non solo fornisce farmaci a domicilio agli anziani su indicazione medica, ma rappresenta anche un contatto umano fondamentale; oppure agli interventi nel quadro della protezione civile e della centrale unica di emergenza, che dimostrano l'innegabile peso nel preservare la sicurezza dei cittadini.

Farmaco Pronto

uscite ➡ 183

km/anno ➡ 3963

ore servizio ➡ 205

Urgenze 118

persone trasportate ➡ 267

km/anno ➡ 36.745

ore servizio ➡ 3.689



I nostri volontari al trucco rendono colorati i momenti di gioco e animazione con i bimbi

I pionieri

***Tiziano Gobber, Luigi Fabbris,
Giampaolo e Michela Loss,
Floriana Simon e Giansiro Taufer***



Del gruppo partito con l'ispettore Stefano Ducati, sono ancora attivi alcuni volontari



La torta dei 7 principi: per non dimenticare chi siamo e cosa possiamo fare col cuore

Il 2022 ha visto il gruppo affrontare numerose sfide con dedizione incrollabile. Nel dettaglio, iniziando dalle urgenze 118: 267 le persone trasportate e 36.745 km percorsi; 3.689 ore di servizio e 735 eventi; Farmaco pronto: 183 le uscite, 3963 km, oltre 205 ore di servizio; protezione civile e centrale unica di emergenza: 22 viaggi, 2643 km e oltre 174 ore di servizio; i programmati 118: 1.838 persone trasportate, 120.898 km percorsi, 3441 ore di servizio; il gruppo femminile della Croce Rossa ha effettuato sei uscite, 62 ore di raccolta fondi e 269 ore di preparazione; i servizi sportivi gratuiti curati dalla Croce Rossa locale sono stati nove, 9 le ambulanze utilizzate, 281 km percorsi e 60 le ore di servizio. Infine, i servizi sociali gratuiti: sono stati 51 i viaggi, 3.464 km percorsi e 115 le ore di servizio.

La comunità riconosce in questo ventennale l'impegno senza sosta della Croce Rossa, con una menzione particolare per il ruolo svolto durante il difficile periodo della pandemia. Il legame con le giovani generazioni e l'incoraggiamento verso il volontariato giovanile sono al centro delle riflessioni sulla crescita sostenuta e protratta. Coloro che hanno avuto la lungimiranza di investire in questo progetto, come gli amministratori del tempo Fulvio Micheli e Luigi Zortea, hanno intuito l'importanza di camminare a fianco della Croce Rossa, collaborando per una crescita congiunta. La sinergia tra l'associazione e le autorità locali ha gettato fondamenta robuste per la solidarietà che continua costante anche con l'amministrazione del sindaco Bortolo Rattin. Infatti, dopo anni di attesa e di progettazione, il polo della protezione civile di Lausen sta per diventare realtà, con il finanziamento dell'opera che si avvicina e un cronoprogramma che punta a dare inizio ai lavori tra l'autunno 2024 e la primavera 2025.

L'imminente realizzazione di questa struttura non solo è un tributo tangibile all'impegno dei volontari, ma rappresenterà un miglioramento sostanziale nell'efficienza dei servizi offerti. L'ambizione di una nuova sede rafforzerà ulteriormente questa presenza essenziale, garantendo che il supporto umanitario e le emergenze siano gestiti con l'efficacia che merita la loro nobiltà di scopo. Il ventennale segna una pietra miliare nel percorso della Croce Rossa di Canal San Bovo, un momento di riflessione sul passato e di pianificazione per il futuro. È un'occasione per riconoscere il valore dell'altruismo, celebrare il lavoro svolto e rinnovare l'entusiasmo per gli anni a venire.

Questi due decenni di servizio non sono solo una serie di numeri e statistiche; sono storie di vita, aiuti concreti, sostegno nei momenti difficili e collegate da un filo invisibile che tesse la trama della comunità. Con passione rinnovata e uno sguardo rivolto al domani, la Croce Rossa di Canal San Bovo entra nel suo terzo decennio, pronta a scrivere nuovi capitoli di solidarietà e supporto umano, mantenendo salda la promessa di stare sempre al fianco di chi ha bisogno.

Per maggiori informazioni e per partecipare alle attività del gruppo, scrivere a canalsanbovo@critn.it.



Anche durante il Covid abbiamo tenuto fede ai nostri principi rendendoci disponibili per chiunque e ovunque



Ecomuseo del Vanoi

L'Ecomuseo del Vanoi siamo tutti noi!

E abbiamo bisogno di voi!

A chi vive o frequenta il Vanoi sarà capitato almeno una volta di entrare in contatto con l'Ecomuseo, prendendo parte a degli eventi oppure per necessità pratiche, visitando i siti o ascoltando i racconti dei bambini che hanno partecipato alle attività didattiche, come opportunità lavorativa e educativa o spazio di ascolto e appoggio. L'elenco potrebbe continuare ancora perché le occasioni di incontro negli anni sono state davvero numerose, alcune consapevoli, altre fortuite. Questo perché da oltre un ventennio l'Ecomuseo del Vanoi è una delle associazioni più attive del territorio, fulcro di socialità e promotore di cultura. Istituito nel 1999 dal Comune di Canal San Bovo e riconosciuto nel 2002 dalla Provincia Autonoma di Trento, **l'Ecomuseo del Vanoi** deve la sua nascita alla lungimirante azione di un gruppo di persone, dell'amministrazione comunale e del Parco Naturale Paneveggio Pale di San Martino, che intendevano conservare e valorizzare le peculiarità, gli stili di vita e le tradizioni della valle del Vanoi, nell'intento di tramandarli alle generazioni future come patrimonio alla base della modernità. Dalla sua istituzione l'Ecomuseo è reso operativo dall'Associazione omonima che oggi conta oltre 100 soci ed è aperta a tutti coloro che desiderano farne parte.

L'Ecomuseo opera nei seguenti ambiti di azione:

culturale: iniziative per conoscere e valorizzare il patrimonio materiale e immateriale, la storia, l'architettura, le tradizioni e i saperi;

paesaggistico: iniziative rivolte alla conoscenza, alla riscoperta e alla valorizzazione dell'ambiente di montagna nelle sue componenti naturali e antropiche;

partecipativo: iniziative che hanno come finalità quella di creare e stimolare una rete a livello locale coinvolgendo la comunità, le realtà associative e istituzionali;

cooperativo: iniziative di supporto e partecipazione a reti istituzionali sia locali sia sovra-locali.

Guidato da specifici valori quali:

comunità composta da abitanti attivi e partecipi alla gestione delle dinamiche di vita e al riconoscimento e valorizzazione della propria identità;

spazio esteso a tutto l'ambiente, al territorio, alla natura, al paesaggio, ai manufatti e ai luoghi delle attività umane;

tempo che dal passato segue l'uomo nel presente e nel futuro, occupandosi di riconoscere la continuità nella storia, ma anche i cambiamenti, le trasformazioni e le evoluzioni possibili;

saperi ancora presenti nelle attività, nei mestieri, nelle conoscenze e nella maestria di molti abitanti, ancora recuperabili come risorsa-lavoro e riproponibili in nuove forme creative e imprenditoriali.

Esserci e lavorare per il territorio però non è sufficiente, è importante anche raccontare, confrontarsi, saper comunicare obiettivi, intenti, risultati o necessità per tenere viva nella comunità la consapevolezza dell'esistenza di una realtà attiva. Il rapporto tra l'Ecomuseo e la sua comunità è infatti il presupposto essenziale senza il quale nulla avrebbe lo stesso significato.





GLI ECOMUSEI SONO APPRENDIMENTO, CRESCITA E RICCHEZZA, SONO IL GERMOGLIO CHE DIVENTA ALBERO E SONO L'ALBERO CHE DONA I SUOI FRUTTI. GLI ECOMUSEI SONO PARTECIPAZIONE, CONDIVISIONE E CURA PERCHÉ IL TERRITORIO SI VIVE E SI PRESERVA TUTTI INSIEME...

GLI ECOMUSEI SONO SPAZI DI VITA, SONO L'INCONTRO FRA IL TERRITORIO E LE PERSONE CHE LO ABITANO.

SONO UNICI E PREZIOSI, METTONO IN RELAZIONE ESPERIENZE CREANDO CONNESSIONI.

UN QUALCOSA CHE RAPPRESENTA CIÒ CHE UN TERRITORIO È, E CIÒ CHE SONO I SUOI ABITANTI, A PARTIRE DALLA CULTURA VIVA DELLE PERSONE, DAL LORO AMBIENTE, DA CIÒ CHE HANNO EREDITATO DAL PASSATO, DA QUELLO CHE AMANO E CHE DESIDERANO MOSTRATE AI LORO OSPITI E TRASMETTERE AI LORO FIGLI.

HUGUES DE VARINE



GLI ECOMUSEI SONO I SEMI CHE LEGANO LA COMUNITÀ ALLA TERRA, CHE RISPONDONO ALLA PROFONDA NECESSITÀ UMANA DI SENTIRSI UNITI, DI ABITARE IN DIALOGO CON LA NATURA E INSIEME VIVERE IL PAESAGGIO"

Queste belle parole hanno bisogno di energia e impegno per concretizzarsi e mantenersi nel tempo.

Essere comunità, curare il territorio, vivere il paesaggio possono voler dire tante cose diverse e noi siamo qui per ascoltare ogni voce. Parliamone insieme!

TUTTI SIAMO CHIAMATI NEL CONTRIBUIRE A FAR CRESCERE IL NOSTRO TERRITORIO! AIUTACI A CONTINUARE A COLTIVARLO

Diventa socio dell'Associazione Ecomuseo del Vanoi. La quota associativa è di 10 € l'anno + 5 € per ogni ulteriore familiare. Potete associarvi alla Casa dell'Ecomuseo a Canal San Bovo (Piazza Vittorio Emanuele III n. 9) il lunedì, mercoledì e venerdì dalle 9 alle 12. Oppure tramite bonifico bancario: IBAN: IT50Z0814034510000020029060, Beneficiario: Associazione Ecomuseo del Vanoi, Causale: Nome e Cognome di chi desidera associarsi e l'anno di riferimento. Associarsi vi permetterà inoltre di entrare gratuitamente nei siti dell'Ecomuseo e di usufruire di particolari sconti anche negli altri 8 Ecomusei sparsi in tutto il Trentino grazie al lavoro della Rete degli Ecomusei del Trentino.



Testo e immagini tratti dal trailer Ecomusei sono Paesaggio, prodotto da TsmlStep Scuola per il Governo del Territorio e del Paesaggio e realizzato da Studio eDesign - Trento. Ottobre 2022



UNO SGUARDO AI LAVORI PUBBLICI

CONCLUSI NEL CORSO DEL 2023

STRADA DELLE FRATTE	€ 600.000,00 (*)
ACQUEDOTTO PUGNAI	€ 74.390,00
ILLUMINAZIONE PUBBLICA BATTISTONI	€ 130.946,60 (*)
CUBETTI PORFIDO PRADE	€ 88.468,55
STRADA SIL VO PASTORALE SINISTRA VANOI	€ 336.834,45
MURO SENTIERO SCARPIGNOI, LOC. BERNI	€ 19.749,00
ESTERNI CAMPO POLIVALENTE RONCO CHIESA	€ 98.006,87
SISTEMAZIONE RISCALDAMENTO TEATRO COMUNALE	€ 29.027,90
TOTALE	€ 1.377.423,37
(*) DI CUI FINANZIAMENTI DI TERZI	€ 620.000,00
CONCLUSI NEL 2022	€ 2.674.244,00
CONCLUSI NEL 2021	€ 2.241.900,00

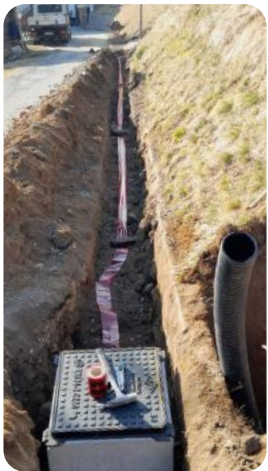
AVVIATI NEL CORSO DEL 2023

RIQUALIFICAZIONE ZORTEA: IN CHIUSURA LAVORI	€ 600.000,00
PASSERELLE BERNI-MOLINERI-VALZORTEI: IN CHIUSURA LAVORI	€ 140.000,00
STOLI TOTOGA: IN ESECUZIONE	€ 149.286,06 (*)
OPERA DI PRESA MALGA FOSSERNICA DI FUORI: IN CHIUSURA LAVORI	€ 49.312,40
ILLUMINAZIONE PUBBLICA RONCO: APPALTATA	€ 395.415,00
STRADA SCALON, SISTEMAZIONE FRANA: APPALTATA	€ 79.000,00
ASFALTO STRADA VAL DE LAC E COL RATTIN: APPALTATI	€ 221.951,00
RISTRUTTURAZIONE STABILE VASCA IMHOFF, CAORIA: IN APPALTO	€ 20.217,44
MANUTENZIONE MURI (SENTIERO RIU, ACCESSO STRADA COL DE LA CROS, RIZZI, ALLARGAMENTO MIOI, CANCELLAN, STRADA DELLE FRATTE, CIMITERO MILITARE CAORIA, SENTIERO VAL DEI FAORI): APPALTATI	€ 275.000,00
ADEGUAMENTO STRUTTURA PARCO GIOCHI	€ 35.000,00
TOTALE	€ 2.025.181,90
(*) DI CUI FINANZIATI	€ 110.000,00

Acquedotto Pugnai



Illuminazione pubblica Battistoni



Pavimentazione Prade



IN PROGETTAZIONE PER LA REALIZZAZIONE

RECUPERO PASCOLO FOSSERNICA DI DENTRO: IN ATTESA AUTORIZZAZIONI	€ 58.000,00 (*)
POLO PROTEZIONE CIVILE LAUSEN: IN ATTESA CONCESSIONE FINANZIAMENTO PAT	€ 3.900.000,00 (*)
FRANA SOMPRÀ: AMMESSA A FINANZIAMENTO	€ 425.812,94 (*)
ACQUA RECINTO NOTTURNO FOSSERNICA DI FUORI: IN ATTESA AURORIZZAZIONE DERIVAZIONE	€ 73.500,00 (*)
FERRATA VAL DE SCALA, 2° PARTE + SISTEMAZIONE TURGION: RICHIESTO PROGETTO ESECUTIVO	€ 135.000,00 (*)
CAORIA: COMPLETAMENTO ILLUMINAZIONE PUBBLICA AREA CAMPER: RICHIESTO PROGETTO ESECUTIVO	€ 110.000,00
GIARE DI CANAL SAN BOVO, ILLUMINAZIONE PUBBLICA: RICHIESTO PROGETTO ESECUTIVO	€ 60.000,00
ADEGUAMENTO ILLUMINAZIONE PUBBLICA PRADE	€ 70.000,00 (*)
PIANO ASFALTI 2024	€ 200.000,00
TOTALE	€ 5.032.312.94
(*) DI CUI FINANZIAMENTI TERZI	€ 3.833.441,00

Passerella Mulineri



Falesia del Turgion



Foto di Francesco Leardi

ALLA RICERCA DI FINANZIAMENTI

PRESA E TRATTO ACQUEDOTTO PRADELAIA-RONCO (CON CASTELLO TESINO): ACQUISITO PRELIMINARE	€ 540.000,00
PALESTRA: EFFICIENTAMENTO ENERGETICO-ANTISISMICO-ACUSTICO-REVISIONE SPAZI: ACQUISITO STUDIO DI FATTIBILITA'	€ 1.350.000,00
TOTALE	€ 1.890.000,00

IN CANTIERE PER VERIFICA FATTIBILITÀ TECNICO-ECONOMICA

- NUOVO PARCO GIOCHI GOBBERA;
 - CICLOPEDONALE MONTE TOTOGA: VERIFICA FATTIBILITA';
 - REGIMENTAZIONE ACQUE VERSANTE RONCO COSTA (CON I SERVIZI PREVENZIONE RISCHI E GEOLOGICO PAT): AFFIDO INCARICO A GEOLOGO PER APPOSITO STUDIO E POSSIBILI SOLUZIONI;
 - RICOSTRUZIONE BIVACCO REGANEL;
 - INTERVENTO EFFICIENTAMENTO ENERGETICO MUNICIPIO CON RIDISTRIBUZIONE SPAZI;
 - SISTEMAZIONE ESTERNI POLO SCOLASTICO DI LAUSEN;
 - SISTEMAZIONE MONITORAGGIO VASCHE ACQUEDOTTO CANAL SAN BOVO:
 - RIGENERAZIONE URBANA CANAL SAN BOVO;
 - CASA ASSOCIAZIONI: RISTRUTTURAZIONE CON DIVERSA DESTINAZIONE;
 - CIRCONVALLAZIONE DI CANAL SAN BOVO, CHE SI RITIENE URGENTE, ANCHE PER LA SICUREZZA PER L'ABITATO DI CANALE, COINVOLTA LA PRESIDENZA PROVINCIALE;
- PUNTO INFORMATIVO / OPERATIVO A CAORIA PER VALORIZZAZIONE: MINIERE, FERRATA DIDATTICA, FALESIA DEL TURGION, SITI PRIMA GUERRA MONDIALE, PARCO FAUNISTICO, BIKE;
 - VIDEOSORVEGLIANZA;
 - PARCO FLUVIALE: CHIOSCO E VALORIZZAZIONE DELL'AREA;
 - RIFACIMENTO CAMPO TENNIS PRADE;
 - MANUTENZIONE STRAORDINARIA PALAGODIMONDO-PRADE;
 - VALORIZZAZIONE PERCORSI BIKE.

Polo scolastico Lausen





DIRETTRICE RESPONSABILE

MANUELA CREPAZ

REDAZIONE

LILIANA CERQUENI

BORTOLO RATTIN

JESSICA TAUFER

MARIAPIERA FRUET

DAVIDE CASADIO

CLAUDIO CECCO

Comune di Canal San Bovo

0439 719900

canalsanbovo@comune.canalsanbovo.tn.it

Via Roma, 58

38050 Canal San Bovo TN

IDEAZIONE GRAFICA E

MANUELA CREPAZ

COORDINAMENTO

STAMPA

TIPOLITO LEONARDI

VANOI Notizie_Autorizzazione Tribunale di Trento n. 718 del 22 giugno 1991

Pubblicazione stampata su carta certificata FSC

La versione online è disponibile sul sito www.canalsanbovo.net

Garanzia di sicurezza: le informazioni in possesso del Comune saranno gestite elettronicamente nel rispetto della legge sulla privacy (tutela dei dati personali). Il trattamento dei dati è effettuato al solo fine della spedizione postale della rivista VANOI Notizie. In qualsiasi momento sarà possibile richiedere la rettifica o la cancellazione dei dati scrivendo alla redazione.